



NATO DALLA VOLONTÀ
PERSONALE DEL PRESIDENTE
SHIMON PERES, DAL 1996
COSTRUISCE OCCASIONI
DI "DIALOGO DAL BASSO"
TRA GIOVANI ISRAELIANI E
PALESTINESI, CON TORNEI
DI CALCIO; OFFRENDO CURE
NEGLI OSPEDALI; CREANDO
OPPORTUNITÀ DI BUSINESS IN
COMUNE. PERCHÉ SOLO CON LA
CONVIVENZA SI IMPARA LA PACE

In Italia il Centro Peres per la Pace Prove tecniche di dialogo

Attualità / Israele

Gli 007 israeliani vuotano il sacco in un documentario candidato all'Oscar

Attualità / Mondo

Demografia ebraica: quali prospettive e mappatura? Oggi siamo 14 milioni

Comunità e web

Viaggio nella blogosfera ebraica: Torà, news, cucina, istituzioni. Ecco le novità

Lega il tuo nome a Israele per l'eternità!



Se Israele è vicino al tuo cuore...
Contribuisci a garantirne il futuro
per le prossime generazioni

Istituisce un
Fondo di dotazione
del Keren Hayesod

Giliana Malki
02 48021027 - 48021691
cell. 335 5900891
giliana.malki@gmail.com

numero 02

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

Febbraio
2013

www.mosaico-cem.it



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici,
“dimenticare vuol dire lasciare dietro di sé una parte di noi”, dice la canzone *Neve diventeremo* che i tre Fratelli Settegrani, una band di Como, ha composto, girando il video nel campo di sterminio di Buchenwald. La canzone è dedicata a un amico di famiglia, uscito vivo da laggiù dopo torture e stenti, e a tutti gli ebrei in fuga che passavano proprio dai villaggi di confine con la Svizzera -Albiolo e Bissarone- dove i tre ragazzi della band abitano. Perché cantare è un modo vivo per nobilitare la memoria, dicono. E così, il gruppo insegna musica ai bambini e ai ragazzi, e cerca di raccontare la Shoah in tutte le sue sfumature, appassionando i giovani con le canzoni che ne hanno raccontato la tragedia e le emozioni. Forse è proprio per questo, per la loro capacità di coinvolgere e per la poesia delle loro musiche e parole, che il Presidente Giorgio Napolitano ha voluto onorarli per il loro impegno, ricevendoli al Quirinale: perché il rituale della memoria, ha detto Napolitano, deve saper rinnovarsi e trovare nuove forme di comunicazione per restare vivo e vibrante. Come è accaduto anche quest'anno grazie alla sorprendente mostra *Il Filo dimenticato* nel carcere di San Vittore a Milano, una mostra capace di coniugare presente e passato, memoria e attualizzazione di ciò che hanno vissuto le generazioni prima di noi.

Le elezioni in Israele si sono svolte da pochi giorni, a *Bollettino* già chiuso. Al di là della coalizione di governo che andrà a guidare il Paese, l'esito sarà determinante per la linea che ne verrà fuori circa gli insediamenti e il dialogo con la controparte palestinese. Come ci fa capire il Presidente Shimon Peres che, con il suo *Centro Peres per la Pace* si batte da 17 anni per creare un “dialogo dal basso”, sostenendo che, piaccia o no, è dalla cruna dell'ago della pace coi palestinesi che si dovrà passare. Una voce isolata la sua, sebbene importante, forse l'ultima della vecchia guardia: poiché con Ariel Sharon in coma e Ehud Barack fuori dalla vita politica si interrompe la stirpe dei combattenti in politica. Scomparsa la vecchia elite laica, oggi abbondano candidati giornalisti (Yair Lapid, Shelly Yehimovich, Merav Michaeli) e i nazionalisti religiosi delle *kippot srugot*, rappresentati da Naftali Bennett (a pag. 10 un suo ritratto). Un'ascesa, questa, figlia della disillusione sui negoziati di pace coi palestinesi e dello sgomento circa l'esito islamista delle rivolte arabe. Che, come sottolineano gli opinionisti, “promette una Knesset che sarà la più religiosa della storia israeliana”. E un cambio radicale di rotta nelle relazioni con gli arabi: non più *land for peace*, -pace contro territori-, come accadeva fino a ieri, ma *peace for peace*, - se vuoi la pace dammi la pace-. Viceversa, guerra sia.

Fiona Diwan

In copertina: il Presidente d'Israele Shimon Peres stringe la mano ad alcune famiglie palestinesi di Cisgiordania. Foto Efrat Saar e Nir Keidar.

attualità Israele

06



02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Cari ministri, siete tutti ciechi. Parola di 007, di Luciano Assin

08 • Attualità/ISRAELE

Il ciclone Naftali, di Luciano Assin

10 • Attualità/MONDO

Dimmi quanti siete e ti dirò chi sei, di Rony Hamau

12 • Attualità/ISRAELE

Impariamo a guardarci con gli occhi del nemico, di Fiona Diwan

16 • Attualità/ITALIA

Scusate le ceneri, di Daniel Fishman

18 • Cultura/INTERNET

Quando il Web è kasher, di Ilaria Myr

20 • Cultura/MEMORIA

I sogni infranti del maresciallo Tito, di Marina Gersony

22 • Cultura/EBRAISMO

La paura di fare il male, di Rav Arbib

23 • Cultura/MEDICINA

Prevenire il diabete, di Daniela Ovadia

24 • Cultura/FOTOGRAFIA

Le clic c'est chic, sfilano a Vienna le fotografe ebraiche, di Fiona Diwan

26 • Libri e dintorni

28 • Comunità

Al via il Memoriale della Shoa

31 • Comunità

Tutti al cinema con il CDEC, di Dan Muggia, Ariela Piattelli

42 • Lettere

43 • Note Liete

44 • Piccoli Annunci

45 • Note tristi

46 • Agenda

48 • Feste e parole

attualità Israele

08



attualità mondo

10



cultura/memoria

20



cultura/fotografia

24



In breve

Human Rights Watch contro i missili da Gaza

Human Rights Watch, l'organizzazione per la difesa dei diritti umani, da sempre molto severa con Israele, ha di recente denunciato il lancio di razzi dalla Striscia di Gaza durante le violenze dello scorso novembre.

Per Hrw non solo si tratta di azioni "illegali", ma di iniziative che pongono a rischio i civili palestinesi, dal momento che i razzi sono stati sparati da aree densamente popolate.

Hrw ha chiesto a Hamas di porre fine a questi attacchi illegali e di punire i responsabili, perché «le leggi di guerra proibiscono rappresaglie contro i civili, malgrado la parte avversa si sia resa responsabile (a sua volta) di attacchi illeciti».

Gaza / Controllo preventivo sul lavoro dei giornalisti

Hamas mette il bavaglio alla stampa

Un duro colpo alla libertà di stampa, un ennesimo affronto a quel pochissimo di democrazia che esiste oggi nella Striscia di Gaza: non si possono definire altrimenti i recenti limiti posti da Hamas ai giornalisti, stranieri e locali, per fermare la circolazione delle informazioni riguardanti il suo governo al di fuori del territorio. In particolare, i giornalisti stranieri dovranno presentare una richiesta alle autorità centrali di Hamas. Ma mentre prima l'autorizzazione arrivava nel giro di una giornata, ora di tempo ce ne vorrà molto di più: le autorità dovranno infatti esaminare a fondo tutto il materiale prodotto (articoli pubblicati, tweet scritti e audio-video mandati in



onda) per capire se è stato raccontato qualcosa di negativo nei confronti del movimento al potere nella striscia di Gaza. In quel caso, saranno immediatamente considerati "ostili" alla causa palestinese e respinti. I loro colleghi locali, invece, non potranno più

collaborare con la stampa israeliana e le agenzie internazionali. O meglio: se proprio un giornalista del posto volesse continuare a fare il corrispondente, potrebbe pure farlo, ma a suo rischio e pericolo: l'incolumità non è certo garantita.

I peggiori antisemiti del 2012

Due membri dei Fratelli Musulmani, il partito al potere in Egitto, si sono conquistati il primo posto nella classifica dei peggiori antisemiti del 2012, stilata dal Simon Wiesenthal Center: Muhammad Badi e Futouh Abd al-Nabi Mansour si sono infatti espressi più volte duramente contro Israele. Al secondo posto il regime iraniano, con le dichiarazioni antisemite e antisioniste del presidente Ahmadinejad, e il vice presidente Rahimi, che ha

dichiarato che il Talmud insegna agli ebrei «a distruggere i non ebrei per proteggere gli uteri delle madri ebrei». Vi sono poi partiti europei di estrema destra, come il greco Alba Dorata (nella foto), l'ungherese Jobbik e l'ucraino Svoboda. Ma la sorpresa più grande è la presenza del calcio europeo, macchiato da episodi antisemiti, come gli insulti e l'assalto alla tifoseria del Tottenham da parte di quella della Lazio.



La mostra della controversia

Ha aperto i battenti solo il 12 febbraio, ma è già polemica: la mostra sul re romano Erode ospitata per 9 mesi al Museo di Israele, a Gerusalemme, ha infatti irritato i palestinesi, che si oppongono all'evento in quanto sarebbero esposti dei reperti originali della Cisgiordania e che parlano di violazione delle leggi internazionali. Da Gerusalemme, però, promettono di restituire gli oggetti antichi alla conclusione della mostra.

Compongono l'esposizione - la prima al mondo dedicata a Erode e la più costosa organizzata a oggi dal Museo di Israele - 30 tonnellate di pezzi provenienti dai suoi sontuosi palazzi, inclusi la tomba e il sarcofago (ricostruiti) del monarca, conosciuto anche per avere ampliato il Secondo Tempio di Gerusalemme.

Sara Cividalli presidente della Comunità di Firenze

Sara Cividalli è il nuovo presidente della Comunità ebraica di Firenze. Classe 1952, pediatra, new entry in Consiglio, Cividalli è tornata da poco a vivere a Firenze, dopo un lungo periodo trascorso a Milano. Tra i momenti che più l'hanno formata, racconta, gli anni trascorsi sui banchi della scuola ebraica di Roma - dalla materna alla terza media - e l'esperienza di madrichà al Benè Akiva.

Musica / La "voce" israeliana ospite a Sanremo

Asaf: un po' Dylan un po' Janis

O rmai è onnipresente anche sulla radio italiana, in televisione è già stato in alcune trasmissioni di largo pubblico, come "Quelli che il calcio" ed è stato scelto da Fabio Fazio per partecipare come ospite ad una delle serate del Festival di Sanremo che si terrà dal 12 al 16 febbraio: il cantante israeliano Asaf Avidan è una celebrità anche nel nostro Paese, e la sua *Reckoning Song* un brano trasmesso di continuo da tutte le emittenti. Definito "un angelo dalla voce roca", "il figlio illegittimo di Bob Dylan e Janis Joplin" e "la voce più interessante del panorama musicale israeliano", Avidan, nato nel 1980 a Gerusalemme, è sicuramente uno dei fenomeni musicali del momento. E questo nonostante il fatto che la canzone che l'ha reso famoso non sia nuova, ma risalga al 2008,



anno in cui il cantante e musicista la compone ed esegue con il suo gruppo The Mojós, raggiungendo il top delle classifiche israeliane. In seguito, la band si scioglie, e Avidan intraprende la carriera da solista, continuando a farsi notare per la dolcezza della voce

graffiante. Il successo mondiale arriva però solo quest'anno, con la versione remixata dal tedesco Dj Wankelmut di *Reckoning Song*, che diventa un tormentone in Germania e poi in tutta Europa.

«*Reckoning Song* è una canzone molto intima, scritta dopo una delusione d'amore - ha spiegato a Victoria Cabello di "Quelli che il calcio" - e quando ho visto su Youtube che in Germania la ballavano in discoteca non ero certo contento. Ho cercato di fermarne la diffusione, ma sono contento di non esserci riuscito».

Rav Bahbout: no alla cittadinanza onoraria ad Abu Mazen

«Limitarsi a dare la cittadinanza ad Abu Mazen, oltre che essere una decisione di parte, sarebbe solo una decisione di facciata, senza nessuna possibilità di incidere positivamente sul processo di pace. La pace non può essere raggiunta con iniziative di parte». Così Rav Scialom Bahbout, rabbino Capo di Napoli e del Meridione, ha scritto sul quotidiano *Il Mattino*, rivolgendosi al sindaco di Napoli, Luigi De Magistris (nella foto), in merito alla sua proposta di conferire la cittadinanza onoraria al presidente palestinese Abu Mazen. Nella lettera il Rabbino chiede che il primo cittadino ottenga da Abu Mazen: la

ritrattazione delle sue dichiarazioni negazioniste sull'Olocausto presenti nella sua tesi di dottorato, la «rinuncia al terrorismo come arma di pressione e la condanna dell'uso che ne fa Hamas con il lancio di oltre 15mila missili da Gaza vero Israele», e il riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. Sarebbe poi opportuno conferire un analogo riconoscimento a un'autorità israeliana dello stesso spessore, come il Presidente Shimon Peres. L'invito è di mantenere un atteggiamento equo nei confronti delle due parti e di promuovere sul territorio attività di informazione sul conflitto arabo-israeliano.



notizie a cura di Ilaria Myr

Israele/Demografia e futuro Ebrei e arabi, la guerra dei numeri

Israele: 8 milioni di abitanti, di cui 75,4% ebrei (circa 6 milioni), 20,6% (1.650 milioni) arabi - musulmani e cristiani -, e il restante 4% (319.000) cristiani non arabi o chi non ha dichiarato il proprio stato religioso. Questa è la fotografia che l'Ufficio Centrale di Statistica Israeliana fornisce sull'attuale popolazione presente sul territorio, che constata come oggi la maggioranza della popolazione sia ebraica, nonostante l'altissimo tasso di natalità fra la popolazione araba. Diversi, però, sono i numeri forniti dall'Ufficio statistico palestinese, che sostiene invece come i palestinesi nell'area siano oggi circa 4,4 milioni, e quindi poco meno degli ebrei. Di questi, 2,7 milioni risiedono in Cisgiordania, mentre 1,7 milioni nella striscia di Gaza (non contemplata però nelle statistiche israeliane). Ma in tutta quella che

viene chiamata la "Palestina storica" - i palestinesi sarebbero oggi 5,8 milioni. Nel 2016, quindi, si raggiungerà la parità, e nel 2020, ci sarà il sorpasso: 7,2 milioni di arabi, 6,9 milioni di ebrei. Del resto il tasso di crescita della popolazione ebraica è del +1,8%, mentre quello arabo del +2,4%. Ecco quindi che riemerge, sostenuta da numeri ufficiali, l'annosa questione della "maggioranza", rendendo sempre più attuale la questione dei "due popoli, due Stati". «Con queste cifre è ovvio che qualsiasi colloquio di pace con gli israeliani che veda al centro la soluzione basata sui due Stati nell'area non ci accontenterà più - dichiara Hanan Ashrawi, uno degli ex dirigenti dell'Autorità palestinese: i palestinesi non si accontenteranno soltanto della Cisgiordania e della Striscia. Saremo in maggioranza».

Notizie in breve

In Vietnam inaugurato il primo mikve

Anche la capitale vietnamita Ho Chi Min ha oggi il suo mikve. Secondo la tradizione, infatti il primo atto da compiere per rendere possibile, in una città, l'esistenza di una comunità ebraica è la costruzione di un mikve data la fondamentale importanza rivestita, nell'ebraismo, dal bagno rituale e dalla kasherizzazione delle stoviglie. A promuovere ed attuare l'iniziativa è stato rav Menachem Hartman, membro del movimento Chabad Lubavich e shaliah nel Paese asiatico Vietnam.

La medicina israeliana contro il tumore infantile

Alcuni scienziati israeliani, del Sheba medical center di Tel Hashomer hanno isolato alcune cellule staminali che porterebbero alla crescita di un tumore ai reni tipicamente riscontrato nei bambini. Il team ha anche sviluppato un nuovo approccio che potrebbe rappresentare un'alternativa alla spesso dannosa chemioterapia, oggi utilizzata sui piccoli con tumore renale.

Lo sapevate che...?

Il Talmud alla Corte d'Inghilterra

Di Enrico VIII, re d'Inghilterra e poi d'Irlanda dal 1509 al 1547, si è detto molto. Si sa, ad esempio, che fu il fondatore della Chiesa anglicana, nata dallo scisma da quella cattolica di Roma. Ma, soprattutto, è noto che ebbe sei mogli. Meno risaputo è invece che, per annullare il matrimonio con la prima moglie, Caterina d'Aragona, che non riusciva a dargli un figlio maschio, egli ricorse al Talmud. La separazione, infatti, era vietata dalla Chiesa cattolica, che allora aveva ancora influenza sul Regno d'Inghilterra. Il re, però, aveva sentito che la legge ebraica permetteva il divorzio in alcune circostanze particolari. Per capire nel dettaglio quali erano questi casi, commissionò all'editore fiammingo Daniel Bomberg a Venezia una copia del Talmud babilonese. Sembra anche che fece arrivare nel regno alcuni insegnanti ebrei per

spiegare il testo ai saggi. E questo in un'epoca in cui agli ebrei era ancora vietato risiedere nel regno, in seguito all'espulsione del 1290.

Il Talmud Bomberg, comunque, non arrivò in tempo, ed Enrico VIII non poté capire come gli sarebbe potuto servire. Quello che successe poi è noto: il re fu scomunicato dalla Chiesa cattolica e fondò la Chiesa anglicana, ottenendo così l'annullamento del matrimonio.

Della copia del Talmud, si sa che arrivò, dopo varie vicissitudini, nelle mani di Jack Lunzer, mercante di diamanti e creatore della Valmadonna Trust Library, che l'aveva visto nel 1956 nell'Abbazia di Westminster. Nel 2004, il volume fu battuto a un'asta di Sotheby's insieme ad altri testi e manoscritti ebraici della Valmadonna Library. Ancora intatto e con le iniziali HR (Henry Rex) incise sulla rilegatura.



UNITEDSTORE.COM...IL NUOVO SITO DI ACQUISTI ON-LINE CON OFFERTE SEMPRE NUOVE E SCONTI FINO AL 90% SU HI-TECH, TELEFONIA, SERVIZI, RISTORANTI, BENESSERE, VIAGGI, MODA, ACCESSORI, CASA. QUALITÀ SICURA E RISPARMIO GARANTITO. SODDISFATTI O RIMBORSATI.



unitedstore.com

CLICK & PICK



Cari ministri, siete tutti ciechi. Parola di 007

Sono falchi. Duri e puri. Dotati di un patriottismo granitico. Eppure, gli 007 di Israele puntano oggi il dito contro la leadership del Paese. Accusando i politici di essersi troppo concentrati sull'azione antiterrorismo e di aver perso di vista l'obiettivo primario, fare la pace coi palestinesi. Ne parla un film-documentario candidato all'Oscar che sta turbando l'opinione pubblica

di Luciano Assin

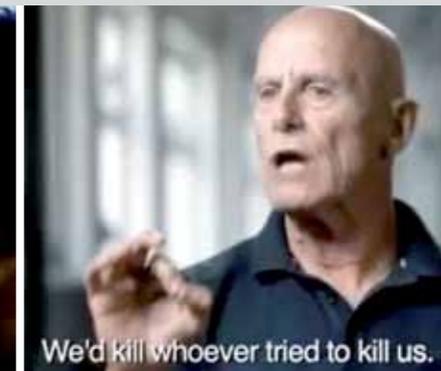
Maestri di tattica ma incapaci di vera strategia. Miopi e con la vista corta. Poco inclini a coltivare una visione di lungo periodo, inconsapevoli di mettere un'ipoteca sul futuro del Paese. Questo sarebbero i leader israeliani secondo le parole di Avraham Shalom, ex numero uno dello Shin Bet. E a pensarla come lui sono in molti ex colleghi, militari dalla pelle dura, carismatici e dotati di un certo acido e lucido cinismo, gente che ha governato i Servizi segreti per decenni. A raccontarlo arriva oggi, appena uscito in Israele, un film-documentario firmato dal cineasta

Dror Moreh che non mancherà certo di far parlare di sé e che ha già avuto una notevole eco all'estero. È anche un serio candidato al prossimo Oscar nella categoria dei film documentari. Stiamo parlando di *Shomrei ha saf* o in inglese *The Gatekeepers*, traducibile in italiano in *I custodi della soglia*. Il film è costituito, in definitiva, di una serie di interviste con gli ultimi sei direttori dei servizi di sicurezza israeliani, quello che viene chiamato in ebraico *Shabak*. I sei sono nell'ordine: Avraham Shalom, Ya'akov Peri, Carmi Ghilon, Ami Ayalon, Avi Dichter e Yuval Diskin e coprono gli ultimi trent'anni di storia d'Israele, il periodo che va dal 1980 al 2011. Il film in

A sinistra: i volti dei protagonisti del docu-film *I custodi della soglia*, gli ultimi sei direttori dello Shabak meglio noto come Shin Bet, i servizi segreti interni israeliani. Nella pagina accanto, un frame del film; Ami Ayalon; la locandina di *The Gatekeepers*.

se stesso non aggiunge niente di nuovo a quello che già si sapeva riguardo alle attività dei servizi segreti e alle sue operazioni più o meno riuscite. In tutti questi anni i media israeliani sono riusciti a portare alla luce e ricostruire episodi oscuri, insuccessi e retroscena nascosti di gran parte delle attività dei servizi segreti. La forza del documentario sta nell'immagine d'insieme e nella panoramica che fornisce, nel susseguirsi degli avvenimenti e delle soluzioni che sono state fornite di volta in volta per far fronte ad una escalation terroristica in continua evoluzione.

I protagonisti parlano in maniera molto diretta e non ci sono tentativi di eludere o edulcorare fatti e avvenimenti. La sicurezza è molte volte uno sporco lavoro e non sempre trova il posto per i valori etici. Ormai liberi dagli obblighi dell'incarico svolto, i protagonisti del film possono parlare a ruota libera ed esprimere le proprie opinioni, arrivando sorprendentemente a conclusioni abbastanza simili fra tutti i sei. I contenuti politici del film-documentario sono dirompenti. E innegabilmente costituiscono, come sottolinea David Remnick sul *New Yorker* (www.newyorker.com), un guanto di sfida lanciato a Netanyahu. La pace con i palestinesi non è un lusso ma una necessità per garantire l'esistenza di Israele come stato ebraico e democratico, dicono concordi tutti gli ex boss dei servizi segreti. La leadership israeliana, nella maggior parte dei casi, cerca di risolvere i problemi legati alla sua sicurezza con mosse tattiche utili nel breve termine, ma non è in grado di assumere una strategia di largo respiro che porterà i suoi frutti solo dopo un lungo lavoro politico e diplomatico. Un impegno a lungo termine che deve coinvolgere tutti i governi al di là della loro collocazione politica, affermano all'unisono. È impressionante



vedere come personaggi che hanno dedicato la maggior parte della loro vita adulta alla sicurezza di Israele - e che assolutamente non possono essere definiti "sinistrorsi", colombe o pacifisti, - anzi in molti casi è vero il contrario -, siano così consapevoli dei limiti della forza che una nazione può usare. Per dirla con le parole di uno dei protagonisti: «in definitiva vincere è creare le condizioni per una realtà politica migliore di quella di partenza, questa è la vittoria». In seguito all'uscita del film nelle sale israeliane, il principale quotidiano israeliano *Yedioth haHahronot*, ha pubblicato, in uno degli inserti distribuiti con il giornale nel numero di venerdì 4 gennaio 2013, una lunga intervista con Yuval Diskin, direttore dello Shin Bet dal 2005 al 2011, il quale lancia un preciso atto d'accusa verso il primo ministro Netanyahu e il ministro della sicurezza Barak. Secondo Diskin le decisioni politiche di entrambi sono dettate da calcoli opportunistici e personali, molte volte contro gli interessi di Israele. Diskin è da sempre considerato un "falco" per tutto ciò che concerne la sicurezza, così che le sue accuse, precise e dettagliate, non sono affatto da prendere sottogamba, anzi. E non è affatto casuale che una simile intervista sia stata pubblicata venti giorni prima delle elezioni del 22 gennaio. Diskin tiene a precisare che non si riconosce in nessuna lista politica in lizza e che ciò che lo ha spinto a parlare e ad esporsi è la volontà di far sapere agli elettori qual è la realtà dietro le quinte.

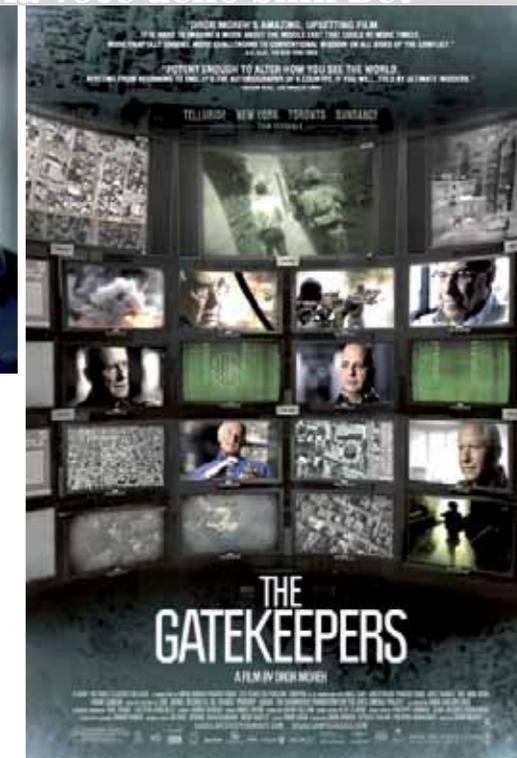
L'intervista di Diskin e il contenuto del documentario *Shomrei haSaf* portano ad una inevitabile conclusione: la lotta al terrorismo è profondamen-

te legata alle iniziative politiche della leadership israeliana. Senza una visione complessiva della realtà e una reale volontà di cambiarla assumendo l'iniziativa e non subendola, la situazione non può che peggiorare. Non è casuale che tutti gli intervistati, scelti da governi di destra e di sinistra, dichiarino apertamente che si può fare di più per tutto ciò che concerne il processo di pace. Chi è stato coinvolto in questa lunga, quotidiana e sanguinosa lotta contro il terrorismo capisce che nonostante le numerose battaglie vinte c'è una concreta possibilità di perdere la guerra.

UNA TERZA INTIFADA?

E la prossima battaglia da vincere si profila già all'orizzonte: una terza intifada. I responsabili dell'esercito e dei servizi di sicurezza non lo affermano ancora apertamente ma i segnali sono più che eloquenti: la tensione ed il malcontento in Cisgiordania aumentano di giorno in giorno; gran parte degli abitanti l'Autonomia Palestinese guarda sempre di più ad Hamas come all'unica alternativa contro l'occupazione israeliana.

A peggiorare le cose, una frangia esigua ma particolarmente facinorosa ed estremista di coloni, la cosiddetta "gioventù delle colline", è sempre più impegnata a provocare i villaggi arabi circostanti: si va dal taglio degli uliveti, all'incendio di auto e moschee. Secondo la logica del *tag mehir*, il "prezzo da pagare", si tratta in pratica di rappresaglie ingiustificate verso civili compiute secondo criteri completamente soggettivi e molte volte avulse dalla realtà, volte a ribadire solo chi è che



comanda. Persino i rappresentanti ufficiali israeliani degli insediamenti di Giudea e Samaria si dissociano apertamente da tali comportamenti, ma è un fatto che una così sparuta minoranza è in grado di fare il bello e il cattivo tempo, arrivando più di una volta a confronti violenti con le forze dell'esercito. E tutto ciò non fa che accrescere frustrazione ad una situazione già critica di per sé. I palestinesi per il momento stanno a guardare, aspettando di vedere quale coalizione di governo uscirà fuori dalla recente tornata elettorale. Sono comunque dubbiosi sulla reale volontà di Netanyahu di rimettere in moto un processo di pace rimasto bloccato per così tanto tempo. Ed è proprio il tempo che manca, l'atmosfera fra israeliani e palestinesi è saturata di una miscela esplosiva che aspetta solo l'accendersi di una scintilla per esplodere. O, in alternativa, di una ventata di aria fresca per disperderla. Luciano Assin, 55 anni, è *chaver del Kibbutz Sasa dal 1978 ed è un profondo conoscitore della realtà israeliana. Sposato, tre figli, si occupa di agricoltura, industria ed educazione. Ha conseguito un B.A. in Sociologia e Risorse Umane ed un Master in Storia contemporanea del popolo ebraico all'Università di Haifa.*

Il ciclone Naftali

HA 40 ANNI, HA SERVITO NEI CORPI SCELTI DI TSAHAL, È STATO BUSINESSMAN DI SUCCESSO. ECCO CHI È NAFTALI BENNET, TRA I VERI VINCITORI DI QUESTE ELEZIONI

di Luciano Assin

Apochi giorni dagli esiti delle elezioni, ci sono ancora molti interrogativi sui risultati e sulle possibili coalizioni di governo che guideranno il paese nei prossimi anni. Ma una cosa è certa: il vincitore assoluto di questa tornata elettorale, perlomeno per quello che concerne i risultati politici raggiunti sino ad ora, è lui: Naftali Bennet, l'attuale leader del partito *HaBait haYehudi*, traducibile in *Il Focolare ebraico*, partito nazionale religioso conosciuto una volta come Mafdal. La biografia di Bennet ha quel mix di tradizione e modernità che gli permette di essere un interlocutore credibile non solo fra i religiosi che si riconoscono nello Stato d'Israele ma anche in una fetta non indifferente dell'elettorato laico, sempre in cerca di una figura nuova e pulita con la quale immedesimarsi. La sua biografia ha tutto quello che un puer o un coach preposti a far eleggere un possibile candidato al Parlamento potrebbe sognare. È giovane, ha 40 anni, è figlio di olim



americani, proviene dalle file del Bnei Akiva, ha militato in due corpi d'élite dell'esercito, socio in una start up venduta poi agli americani per 145 milioni di dollari, direttore dell'ufficio di Netanyahu dal 2006 al 2010, presidente dei Consigli regionali della Cisgiordania per due anni e dal Novembre 2012, dopo una netta vittoria nelle primarie del suo partito, con il 67% delle preferenze, nuovo leader de *Il Focolare ebraico*. Se tutto questo non bastasse, sua moglie è laica aggiungendo così quanto basta per ricompattare le file fra laici e religiosi, in nome di quella fratellanza e comunione d'interessi sbandierata da sempre in tempi di crisi. Questo ritratto - quello del candidato quasi perfetto, unito al fatto che Bennet non avendo mai partecipato alle elezioni è rimasto sino ad ora fuori dai giochi di potere e non ha avuto modo di sporcarsi più di tanto le mani -, fa sì che la sua lista risulti al terzo posto nei sondaggi, con 14 seggi, cinque volte di più degli attuali tre con cui il partito siede alla Knesset! Per inciso, va precisato che i sondaggi sono un argomento particolarmente spinoso per gli esperti del settore visto che si svolgono esclusivamente tramite telefoni fissi, tagliando fuori, automaticamente, una parte consistente dell'elettorato. Questa crescita così vertiginosa avviene principalmente a scapito della lista congiunta di Netanyahu e Libermann che, sempre secondo i sondaggi, avrebbe perso 6-7 seggi passati proprio a Bennet.

I rapporti fra Bennet e Netanyahu costituiscono un capitolo a parte, ed hanno fatto, per un paio d'anni, la felicità dei commentatori politici israeliani, sempre a caccia di notizie piccanti. In pratica le notizie ufficiose, mai smentite da Bennet, affermano che la consorte di Netanyahu, Sarah, abbia una notevole influenza sul marito e si sia introdotta più di una volta nel lavoro dei suoi più stretti collaboratori, Bennet compreso, in maniera perlomeno invadente, per non dire di peggio. In una recente intervista televisiva, Bennet ha cercato di evitare di rispondere a delle domande dirette al riguardo, lasciando i telespettatori molto perplessi sui suoi reali rapporti con la First Lady israeliana. Fatto sta che Bennet si è licenziato (o è stato licenziato, a detta d'altri), dopo un periodo relativamente breve di collaborazione con Bibi. Un'altra occasione di contrasto, questa volta a livello ideologico, fra Netanyahu e Bennet è avvenuta durante la presidenza di quest'ultimo a capo dell'organizzazione che riunisce tutti i Consigli regionali della Cisgiordania. Quando nel novembre 2009, Netanyahu decise di "congelare" per dieci mesi la costruzione di nuove abitazioni all'interno degli insediamenti nei territori occupati, allo scopo di permettere la ripresa dei colloqui di pace fra israeliani e palestinesi, Bennet fu uno dei principali e più accaniti oppositori. La sua posizione fu considerata fin troppo estremista persino all'interno dei

gruppi degli stessi coloni che erano interessati a mantenere un rapporto di collaborazione col governo, senza arrivare ad un punto di rottura al quale stava conducendo la linea politica di Bennet. Nella stessa intervista accennata poc'anzi, Bennet dichiarò di ammirare l'attuale capo del governo per la sua linea politica a favore di Erez Israel ma di non avere alcuna remora nei suoi confronti e di essere pronto a criticarlo anche ferocemente nel caso avesse optato per scelte politiche contrarie alla linea nazionalista delle destre. Bennet definisce "disastroso" il discorso tenuto da Netanyahu nel giugno del 2009, nel quale si pronunciò a favore di uno stato palestinese a fianco di Israele, seppure con numerose limitazioni. Riguardo ai rapporti fra stato e religione, Bennet si è dichiarato a favore di una netta separazione fra le parti, condannando la sempre maggiore influenza dei partiti ultra-ortodossi nella sfera privata dei cittadini. In generale, Bennet cerca di posizionarsi quanto più possibile all'interno della linea di consenso dell'opinione pubblica: sì ad una politica sociale che favorisca il ceto medio, sì all'abbattimento delle divisioni fra le varie componenti della società israeliana, arabi compresi, a favore della libertà di stampa a patto che ci sia un maggior equilibrio nel raccontare gli avvenimenti, critica indirizzata in egual misura anche verso la magistratura, a suo parere troppo schierata a sinistra. Ma ben più significative delle cose che dice, sono quelle che non dice. Bennet cerca il più possibile di esporsi a delle domande dirette e scomode, come ad esempio quali siano le sue opinioni al riguardo di quei due rabbini -molto popolari all'interno del suo elettorato-, protagonisti di due episodi molto controversi. Il primo episodio riguarda la pubblicazione

di un libro che esamina dal punto di vista dell'Halachà i casi in cui è lecito uccidere dei non ebrei. Il secondo è l'invito perentorio del Rabbino di Zfat di non affittare appartamenti ad arabi. Non c'è dubbio che Bennet abbia tutte le carte in regola per diventare una figura di spicco nel panorama politico israeliano: è giovane, carismatico, intelligente e soprattutto ha



una base ideologica basata su dei valori, cosa abbastanza rara di questi giorni. La grande incognita nei suoi riguardi è la seguente: Bennet è un politico alle prime armi che sa adattarsi alla realtà circostante fiutando l'aria che tira e mostrando così di poter essere pragmatico quando serve, oppure è un intransigente uomo politico schierato a destra, forte di un'ideologia e di una visione a cui non potrà mai rinunciare? Lo vedremo presto. ➤

Raffaello a Gerusalemme e gli artisti israeliani a Roma

Nasce la Fondazione Italia-Israele per la cultura e le arti. Intervista alla direttrice generale Simonetta della Seta

di Mara Vigevani

«**V**uole essere un laboratorio di cultura e soprattutto uno strumento per forgiare e consolidare i valori comuni che legano Italia e Israele», Così Simonetta Della Seta, che ne è direttrice generale, descrive la "Fondazione Italia-Israele per la Cultura e le Arti". Lanciata lo scorso dicembre a Roma presso il Ministero degli Esteri dallo stesso Ministro Giulio Terzi, la Fondazione intende coniugare forze pubbliche e private in favore dei tanti progetti di eccellenza che legano i due Paesi. Nel Consiglio di Amministrazione della Fondazione IIFCA, fortemente voluta dal Ministro, tre funzionari per ciascun Ministero degli Esteri, insieme a quattro rappresentanti della società civile espressi dall'Associazione di amicizia culturale tra Italia-Israele, guidata da Anita Friedman Parisi. Presidente è Pier-

gaetano Marchetti, Emeritus alla Bocconi, presidente della Fondazione *Corriere della Sera* e consigliere RCS. Anita Friedman è vice-presidente assieme a Rafi Gamzou, a capo della Cultura nel Ministero degli Esteri israeliano. «La Fondazione è il frutto di anni di lavoro assieme e consentirà di realizzare progetti selezionati nei campi della cultura e dell'arte, che rispondano a criteri di eccellenza, innovazione e impatto duraturo, dando origine ad un beneficio inequivocabile per il patrimonio culturale dei due Paesi», spiega ancora al *Bollettino Della Seta*. **Che progetti appoggerà la Fondazione nel prossimo futuro?** Il 31 gennaio apre al MACRO di Roma la Mostra *Israel Now - Reinventing the future*, un grande evento capace di riflettere il dinamismo e la visione di ventitre artisti israeliani impegnati in una ➤



Piergaetano Marchetti con Simonetta Della Seta e Anita Friedman. Photo: David Rubinger

> profonda indagine sulla rielaborazione di futuri possibili. Il progetto è strutturato attorno ad una selezione di artisti provenienti da esperienze e generazioni diverse. In Israele invece l'evento di lancio della Fondazione sarà l'esposizione di quattro capolavori dell'arte classica italiana presso il Museo Israel. Per la prima volta, a cavallo tra il 2013 e il 2014, il pubblico israeliano potrà ammirare un Botticelli, un Raffaello, un Tintoretto e un grandioso Caravaggio tra le mura del proprio Museo Nazionale. **Esistono già molte associazioni culturali ebraiche o che promuovono Israele, quali sono le particolarità di questa nuova Fondazione?**

Intende essere uno strumento snello e veloce, che coinvolga le Istituzioni ma anche la società civile, bacino di importanti idee e risorse, e gli artisti stessi. Inoltre potremo fungere da piattaforma di coordinamento, stimolo e anche, in alcuni casi, sostegno per iniziative promosse da altri, che abbiano però garanzia di qualità e significato inequivocabile per entrambi i Paesi.

In tempi di elezioni politiche israeliane e italiane, qual è il ruolo di una Fondazione di questo tipo e in generale della cultura?

Non siamo certo un organismo politico, né tantomeno partitico, tanto più che rappresentiamo due Paesi. In generale però la cultura è uno strumento di dialogo, aiuta a conoscersi, a superare pregiudizi e dunque a lavorare meglio assieme, anche su altri piani. Per l'Italia, sono nel board anche il direttore generale del Ministero degli Esteri Maurizio Melani (Promozione sistema Paese), il vice-direttore generale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente, Mauro Conciatori e lo scrittore Giorgio Montefoschi. Per Israele ci sono Lillian Irit, direttore generale per l'Europa al Ministero degli Esteri israeliano, Ofra Farhi, addetto culturale dell'Ambasciata d'Israele a Roma e l'architetto David Palterer. ➔

Dimmi quanti siete e ti dirò chi sei

Ci sono 14 milioni di ebrei oggi sull'intero pianeta. Con un tasso di crescita dello 0,65 annuo. Ecco una fotografia demografica dell'ebraismo mondiale in due importanti studi recenti

di Rony Hamau

Dopo il sacrificio di Isacco il Signore promise ad Abramo di rendere "numerosa la sua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova sulla riva del mare" (Genesi 22,17). In effetti, al primo censimento ordinato dal Signore a Mosè dopo l'uscita dall'Egitto, gli ebrei maschi in grado di combattere erano ben 603.550, a cui andavano aggiunti i leviti che non potevano guerreggiare poiché custodi del Tabernacolo (Numeri 1,1-49). Una cifra enorme se raffrontata alla popolazione mondiale di quegli anni. Quarant'anni dopo, alla vigilia della conquista della terra d'Israele gli ebrei sopra i vent'anni si erano ridotti a 601.730, dato che nel frattempo molti di essi non si erano comportati in maniera esemplare ed erano stati puniti (Numeri 26, 1-65). Oggi i più recenti censimenti ci dicono che gli ebrei nel mondo, entità non facile da definire, sono poco meno di 14 milioni, circa lo 0,2% della popolazione mondiale. Nel complesso crescono pochissimo, dello 0,65% all'anno (ovvero, di poco più di circa 88.000 unità all'anno), contro un tasso d'incremento della popolazione mondiale circa del doppio. Per la verità a crescere sono solo gli ebrei che vivono in Israele, che a dicembre, per la prima volta, hanno supera-

to la cifra simbolica di 6 milioni, giacché quelli nella diaspora sono in costante riduzione. Così, oggi, il 43% degli ebrei vive in Israele, il 39% negli Stati Uniti ed il 9,5% in Europa. Più in generale quasi la totalità degli ebrei vive nei grossi centri urbani dei paesi più avanzati, mentre oramai sono pochissimi quelli che risiedono in paesi in via di sviluppo. Senza considerare le città israeliane, le città con il maggior numero di ebrei sono New York (2.099.000), Los Angeles (688.000), San Francisco (345.700), Washington (322.900), Boston (295.700), Chicago (329.700), Parigi (284.000), Philadelphia (280.000), Londra (195.000) e Toronto (180.000). In Russia, che solo pochi anni fa contava oltre 3 milioni di ebrei, sono rimasti invece solo 276.000 ebrei: la fortissima immigrazione verso Israele e l'altrettanto forte processo di assimilazione spiegano questa riduzione. I matrimoni misti sono oltre il 75% contro una media americana del 50%, che peraltro è in costante crescita.

Queste sono alcune delle importanti conclusioni dell'ultimo rapporto demografico American Jewish Year Book, che da oltre un secolo fornisce il quadro più completo non solo dell'ebraismo americano, ma anche di quello internazionale grazie alla collaborazione di numerose università Usa e mondiali. Un altro



Un matrimonio chassidico. L'immagine è stata premiata dalla giuria del World Press Photo ed è in mostra attualmente a Tel Aviv insieme ad altri lavori di giovani fotografi israeliani e palestinesi, per il Centro Peres per la Pace. Photo: Abir Sultan

posizioni repubblicane fossero più vicine al governo israeliano di quelle democratiche, gli ebrei americani rimangono largamente progressisti. La seconda osservazione è che, contrariamente a quanto generalmente ipotizzato, la crisi economica che ha colpito l'economia mondiale non ha portato ad un aumento della religiosità della gente almeno in termini di partecipazione alle cerimonie religiose.

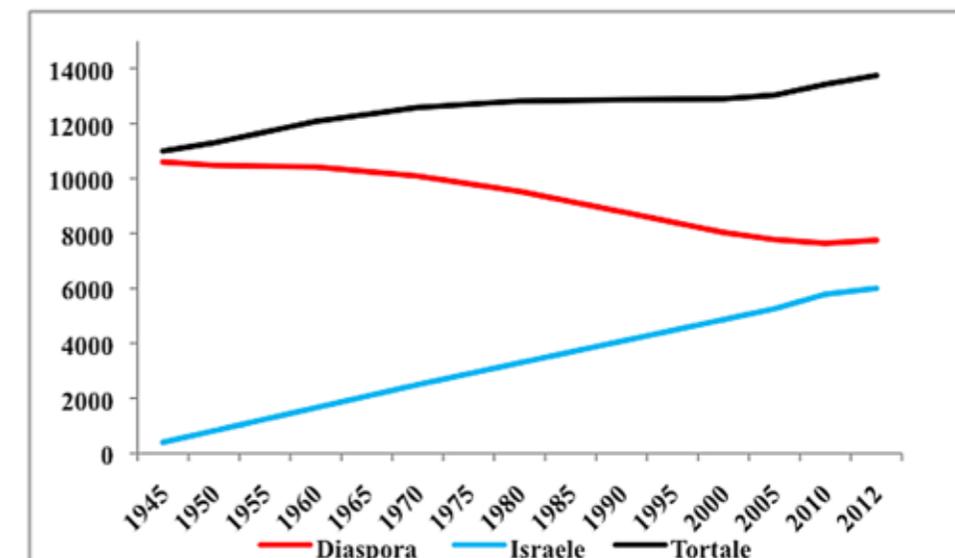
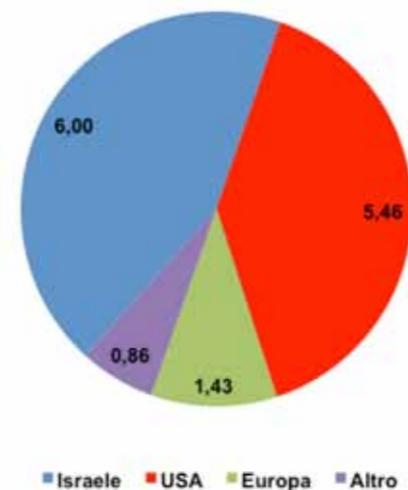
Che dire, infine, dell'ebraismo italiano? Nell'attesa che il 20 di maggio a Milano i professori Enzo Campelli e Sergio Della Pergola, ci raccontino qualcosa di interessante su "Dove va l'ebraismo italiano", sarebbe bello che ogni anno l'Unione o le sue due principali Comunità di Milano e Roma presentassero, accanto ai bilanci economici, un seppure breve rapporto, che ci aiutino a capire quanti siamo, chi siamo e dove andiamo. Si perché no, un Italian Jewish Year Book a cui collaborino le migliori intelligenze.

In fondo "Il Signore parlò a Mosè nel deserto di Sinai, nella tenda della radunanza,.....dicendo «Contate le persone di tutta la comunità dei figli d'Israele secondo le famiglie e le case paterne enumerandole per nome...» (Numeri 1,1-2) ➔

recente lavoro del prestigioso PEW Research Center di Washington, intitolato "The Global Religious Landscape", che guarda alla demografia religiosa di 230 paesi del mondo, ci ricorda che mentre i tre quarti della popolazione del mondo vive in paesi in cui il proprio gruppo religioso è maggioritario, per gli ebrei questo non succede, anche se questa "anomalia" si sta via via ridimensionando. Più interessante è tuttavia l'osservazione che l'età media degli ebrei (36 anni) è più alta di quella di tutti gli altri gruppi religiosi. In particolare gli ebrei sono mediamente 12 anni più vecchi dei musulmani e 6 più dei cristiani. Questa regolarità è per altro vera

sotto ogni latitudine, giacché gli ebrei americani sono mediamente più vecchi della totalità degli americani, gli ebrei europei più vecchi degli europei e così via. Insomma: dimmi quanti siete e ti dirò chi sei: in questo breve resoconto dell'ebraismo mondiale, altre due interessanti informazioni si ricavano dal sito del PEW. Alle ultime elezioni americane di novembre, 33 membri del Congresso (Camera+Senato), sono risultati ebrei, 6 in meno di quelli dell'ultima legislatura, ma comunque il triplo del peso degli ebrei sul totale della popolazione americana (2%). Tutti gli eletti meno uno sono democratici, a conferma che anche questa volta, nonostante le

Da sinistra, distribuzione geografica della popolazione ebraica (2012); Evoluzione della popolazione ebraica (1945-2012). Fonte: American Jewish Year Book 2012



Dal 1996 si batte per costruire occasioni di “dialogo dal basso” tra israeliani e palestinesi. Con tornei di calcio tra ragazzini; offrendo cure negli ospedali israeliani ai bambini gravemente malati; creando occasioni di business in comune. Nato dalla volontà personale del presidente Shimon Peres, sbarca anche in Italia il centro Peres per la pace



«Impariamo a guardarci con gli occhi del nemico: solo così fiorirà la pace»

di Fiona Diwan, foto Efrat Saar e Nir Keidar

Fatma ha 10 anni, vive a Gaza e, durante il conflitto dello scorso novembre, una bomba ha colpito la sua casa. Fatma è rimasta ferita al braccio e alla mano, rischiando di perdere l'intero arto. Trasportata d'urgenza all'Ospedale Shiba di Tel Aviv, le hanno riattaccato la mano e due dita, delle cinque che rischiava di perdere. Yussuf è un altro ragazzino palestinese, della Cisgiordania. Ha 11 anni e aspetta di andare alla partita di calcio: in fondo, non gli dispiace quella squadra mista, ci sono i suoi amici di Betlemme e quei ragazzini israeliani, “alcuni non sono male, sono simpatici”, dice lui, e con loro condivide il tifo per il Barcellona e la passione per i *Simpson's*. Yussuf, all'inizio, non ne voleva sapere di partecipare a un torneo annuale di calcio con il nemico. Temeva le reazioni. Ma i genitori

hanno insistito e così lui ha accettato. Ben Kelmer e Eman Mohammed sono due fotoreporter, il primo di Tel Aviv, la seconda di Gaza. Entrambi amano raccontare la realtà, anche quella più brutale. Entrambi hanno scattato foto degli ultimi conflitti. Le loro immagini sono state selezionate dalla stessa giuria, quella del World Press Photo, l'istituzione fotografica più prestigiosa del mondo. E oggi sono in mostra, l'una accanto all'altra, a Tel Aviv. Queste tre storie hanno in comune una cosa: l'esperienza del contatto diretto, gomito a gomito, la vicinanza reale con il corpo del “nemico”. Che in questo modo acquisisce un volto, una voce, diventa concreto e simile, non più un fantasma da demonizzare e odiare. Ma queste tre situazioni hanno un'altra cosa in comune: il loro legame con il Centro Peres per la Pace che ha sede a Jaffa,

-in un palazzo progettato gratuitamente da Massimiliano Fuksas per Shimon Peres-, Centro che ha come scopo quello di gettare ponti tra le parti avverse e creare un terreno di conoscenza reciproca tra israeliani e palestinesi; cioè, quello di costruire occasioni di dialogo “dal basso”, mettere in comunicazione le due parti del conflitto al livello della gente comune e del vissuto quotidiano. E rompere la logica dei check-point e del muro. Ma anche andare oltre lo schema dei minuetti tra diplomatici guardando oltre la mistica stereotipata dei “sanguinari shahid kamikaze” da una parte, e dello “spietato soldato di Tsahal”, dall'altra. Perché mettere la gente faccia a faccia, portarla a fare delle cose insieme, è l'unico modo per rompere le diffidenze, spezzare le paure e insegnare a guardarsi l'un l'altro “con gli occhi del nemico”, come scriveva David Grossman. Frut-



A sinistra: attività sportive tra ragazze israeliane e palestinesi; il Presidente Shimon Peres con alcune famiglie palestinesi; un neonato in un ospedale israeliano; incontri sportivi tra giovani di Cisgiordania e israeliani.

to della volontà privata e individuale dell'attuale Presidente di Israele, nato nel 1996, quando ancora Peres non era ancora il primo cittadino dello Stato, il Centro si vuole al di sopra e al di fuori delle logiche politiche.

NIENTE POLITICA

Nel caso di Fatma, il Centro Peres per la Pace -che in ambito medico lavora solo sulle massime urgenze sanitarie-, ha ottenuto i permessi, ha provveduto a far operare la bambina, sveltito l'iter burocratico, coinvolto i medici palestinesi, reso possibile alla madre -una musulmana velata-, di accompagnare la figlia; e infine si è accollato tutte le spese mediche del caso. Nella vicenda di Yussuf, il Centro Peres ha organizzato (e lo fa ogni anno per il calcio, il basket e altri sport di squadra), il torneo per ragazzini tra i 7 e i 12 anni, squadre miste di piccoli israeliani e palestinesi che giocano fianco a fianco, si cambiano negli stessi spogliatoi e finiscono per scambiarsi figurine e videogiochi, mentre le madri stringono rapporti le une con le altre sugli spalti, nell'attesa che finisca la partita. Idem per la mostra fotografica che ogni anno viene allestita con i lavori dei fotoreporter più talentuosi dei due schieramenti, selezionati da una giuria composta dal gotha della fotografia internazionale, dall'agenzia Magnum in giù. Parlarsi oggi per far fiorire la pace di domani, recita lo slogan del Centro: «proprio per avere libertà di manovra, non vogliamo nessun aiuto dai governi, niente politica, ci sosteniamo solo con donazioni. In settembre organizzeremo un grande evento in Italia per meglio far conoscere il nostro lavoro», spiega Daniel Treves di Torino, coordinatore per l'Italia della

onlus Centro Peres per la Pace, appena “sbarcata” qui da noi con finalità di comunicazione, fund raising e di farne conoscere la realtà agli italiani. «Malgrado le nostre differenze, noi possiamo costruire la pace, non solo negoziarla. Possiamo costruire il nostro proprio contesto e non solo essere vittime del contesto che abbiamo ricevuto», ripete come un mantra, da più quindi anni, lo stesso Shimon Peres. Proprio per questo, il Centro punta sui giovani, loro saranno i veri costruttori della pace di domani. «All'inizio avevo paura degli israeliani, specie dopo quello che avevano fatto alla nostra casa. Ma dopo che hanno curato mio figlio non sapevo più come rivolgermi a loro. Sono stata a lungo nei loro ospedali, e ho capito che questi israeliani erano molto diversi dai soldati che erano entrati nelle nostre case», dice Nura, di Gaza, il cui figlio, malato grave, è stato curato attraverso il programma Saving Children del Centro Peres. «Non abbiamo bisogno di altri cimiteri, di altri morti. La pace si fa col nemico, mica con gli amici. E, prima o poi, da quella cruna dell'ago dovremo passare, non c'è scelta. Allora tanto vale iniziare ora», dice Amin, un agricoltore israeliano.

NUMERI E REALTA'

Ecco un po' di dati, a partire dai 60 mila ragazzini israeliani e palestinesi che hanno partecipato ai programmi di educazione comune, dal teatro alla visual art; fino ai 12 mila bambini arabi ed ebrei coinvolti in più di 600 attività sportive congiunte. Sono stati invece otto mila i bambini palestinesi che hanno ricevuto trattamenti medici negli ospedali israeliani e 120 i medici palestinesi che hanno comple-

tato gli studi di specializzazione negli ospedali di Eretz Israel. O ancora, il programma *Fragole per la pace*, più di due milioni e mezzo di cespugli di fragole piantati su 260 dunam di terra in Cisgiordania e a Gaza, unendo così le competenze agricole e le capacità di business di entrambi i popoli.

FUORI DAL CORO

Una realtà in espansione, a dispetto degli scetticismi generalizzati. Perché, obiettano gli israeliani, dovrei curare la mano che poi metterà una bomba in casa mia? Perché dobbiamo aiutare i palestinesi dopo che hanno rifiutato tutte le nostre profferte di accordo?, rincarano altri. Dal canto loro, i palestinesi si chiedono anch'essi, perché debbano fraternizzare con gli ebrei, rischiando di essere emarginati dai loro, di essere tacciati di traditori e collaborazionisti, se non peggio? E infine, ancora, c'è la sinistra occidentale, spesso prevenuta e malfidente, che accusa di carità pelosa il Centro Peres, con azioni umanitarie che, a sentir loro, servirebbero solo a lavarsi la coscienza. Ma Shimon Peres e i 30 ragazzi, -arabi, europei, americani, israeliani che lavorano per il Centro-, fanno spallucce. Se non sono io per la pace, chi sarà al posto mio? E se non ora, quando?, sembrano dire in coro. A costo di predicare nel deserto, sono convinti che il loro impegno darà i suoi frutti a tempo debito, quando gli eventi saranno maturi. Il nostro è un raccolto a lungo termine, dicono. Perché sanno che coltivare la speranza, cantare fuori dal coro dei falchi e delle cornacchie, in questo fazzoletto di mondo, è un atto di fede quanto pregare al Kotel o a Al Aqsa. Ma facciamo un po' di storia. L'idea >



Da sinistra: il palazzo sulla spiaggia di Jaffa del Centro Peres per la Pace, progettato gratuitamente da Massimiliano Fuksas per il Presidente d'Israele; giovani israeliani e palestinesi al torneo di calcio e basket.



di avviare un dialogo diretto e non politico tra i due fronti nasce nel 1996, tra un gruppo di intellettuali israeliani tra cui non c'è solo Peres ma anche la scrittrice Manuela Dviri, Ron Pundak (l'artefice degli accordi di Oslo) e altri numerose teste pensanti di Israele. Nasce così questa onlus, no profit, organizzata in quattro dipartimenti, ciascuno dei quali porta avanti un progetto di spicco. Niente bla bla, solo il fare conta, ribadisce Shimon Peres. E così nasce, nel 2003, *Saving Children*, diretto da Manuela Dviri, che cura i bambini gravemente malati in Cisgiordania e a Gaza provvedendo a farli operare nelle strutture ospedaliere israeliane. E, sempre all'interno del dipartimento di Medicina, si promuove per i giovani medici palestinesi appena laureati, la possibilità di conseguire la specializzazione in Israele, offrendo loro training di alto livello, cosa che contribuirà a innalzare la qualità della vita nei Territori. Il presupposto è che se i palestinesi stanno bene a casa loro, allora potremo davvero convivere gli uni accanto agli altri.

SPORT, ARTE, MEDICINA...

Anche per gli altri tre dipartimenti del Centro Peres, -Sport, Arte e Business-, il discorso è analogo. Poche parole, molti fatti. In primis, i tornei annuali di calcio, basket, cricket, volley..., organizzati tra ragazzini, forse il progetto che ha portato a casa risultati di maggior successo, contri-

buendo a creare legami e amicizie altrimenti impensabili tra famiglie arabe ed ebraiche. Due volte la settimana per tirar calci a un pallone e imparare a parlarsi, a guardarsi, a rotolarsi sul campo da gioco insieme, con la freschezza che solo l'infanzia sa offrire. «E ora partiranno anche i tornei femminili. Lo sport è un veicolo importante per imparare a parlarsi, forse il migliore che c'è. Ed è proprio nello sport che vediamo in azione il miracolo, ogni volta che questi ragazzi si incontrano», spiega Rebecca Treves, 24 anni, di Torino, olà hadashà che oggi lavora al Centro, dopo sei mesi di volontariato. E prosegue: «Guardare questi bambini è incredibile: arrivano tesissimi, terrorizzati di trovarsi gli uni di fronte agli altri, pieni di astio, rancore e condizionamenti culturali. Bastano pochi incontri di calcio o basket e le cose si sciolgono. Ma attenzione: tutto ciò avviene solo con i palestinesi di Al Fatah, con quelli della Cisgiordania». L'impegno del Centro Peres prosegue poi con progetti per le scuole: «si agisce separatamente, in Israele e in Cisgiordania, mettendo in contatto virtualmente 350 ragazzi con un social network creato apposta (sponsorizzato dall'italiana ENI). L'Italia ci sostiene molto e abbiamo ricevuto donazioni anche dalla regione Toscana, Emilia Romagna e Umbria, grazie al lavoro straordinario di Manuela Dviri. C'è persino un gruppo formidabile

di valdesi di Torino, che ci manda ogni anno un assegno per il progetto *Saving children*», un "comitato" che in accordo col Centro Peres, ha scelto di sostenere economicamente il settore della cura di bambini sordi mediante impianto cocleare, visto che in Palestina la sordità costituisce una delle principali emergenze sanitarie, anche a causa dell'altissima percentuale di matrimoni tra consanguinei. Inoltre l'alto costo delle protesi e la necessità di seguire i bambini per periodi lunghi di monitoraggio ed educazione alla parola fanno sì che questo tipo di intervento sia tra i più costosi tra quelli sponsorizzati dal Centro Peres.

USARE LE RISORSE

E ancora: c'è il dipartimento Arte che con la sezione *Local testimony* e il *Frames of Reality Project*, mette in piedi, ogni anno, al Museo Eretz Israel di Tel Aviv il più prestigioso evento fotografico del Paese, talenti fotografici palestinesi e israeliani messi a confronto e selezionati da un guest curator e dalla giuria del World Press Photo.

L'ultimo dipartimento del Centro è infine quello di Business, che punta ad esempio a istruire i palestinesi su come meglio usare le risorse. Quelle idriche prima di tutto, insegnando come non sprecare l'acqua, come massimizzarne l'utilizzo per i raccolti, o varare addirittura progetti comuni agricoli. Perché, alla fine, se non si semina, non si raccoglie.

Save the Date

Keren Hayesod International Women's Division 6th European Conference

Berlin

April 28-May 01, 2013

Per visitare la città dal passato doloroso che ha poi saputo guardare al futuro.
Per capire la realtà della comunità ebraica di oggi.
Per conoscere gli obiettivi del Keren Hayesod nei prossimi cinque anni.

Info: Keren Hayesod Milano, Corso Vercelli 9, 02 48021691



EL AL È PIÙ DI COMPAGNIA AEREA. È ISRAELE

EL AL ha un cuore grande

Tariffa promozionale tutto incluso* dall'Italia a Tel Aviv
valida fino all'8 marzo 2013

da Milano a partire da €269
da Roma a partire da €299

Info presso la tua agenzia di viaggi, gli uffici El Al di Roma 06-42020310 e Milano 02-72000212 o sul sito www.elal.com

* La tariffa comprende il supplemento carburante e le tasse aeroportuali (entrambi soggetti a variazione), non comprende i diritti di emissione; i posti disponibili a questa tariffa, valida in bassa stagione, sono limitati.

SEGUICI SU



A sinistra, l'Araba Fenice, uccello mitologico che rinasce dalle proprie ceneri. Ma in realtà la cenere è sterile, al contrario della terra, che invece germoglia, quindi simbolo di rinascita.

Scusate le ceneri

L'aveva chiesto Amy Winehouse. E ora anche Rita Levi Montalcini: farsi cremare. A margine del compianto per la scomparsa del Premio nobel per la medicina, la decisione ha suscitato stupore - e qualche voce polemica -. Alcuni si sono chiesti quali siano le posizioni ebraiche in materia. Ecco i motivi e le fonti del divieto alla cremazione

di Daniel Fishman

Scienziata, atea ma orgogliosamente ebrea, legata alle tradizioni di un ebraismo torinese colto e secolarizzato. Rita Levi Montalcini è scomparsa a 103 anni e il cordoglio è stato unanime e commosso. Tutti hanno ricordato il suo contributo alla scienza, alla ricerca, ma anche la sua forza di donna impegnata in battaglie civili. E tutti hanno ricordato la sua appartenenza al popolo ebraico. E così, quando si è saputo che il suo corpo sarebbe stato cremato, molti si sono chiesti: ma l'ebraismo contempla la cremazione? Anche Amy Winehouse, la celebre cantante inglese di origine ebraica, nota per la sua inconfondibile voce, in vita ha messo a dura prova il suo corpo, tra eccessi di droghe e alcol. Il suo funerale è avvenuto per cre-

mazione, cosa che ha sollevato l'attenzione su un fenomeno che tende a diffondersi nel mondo ebraico riformato, che lo permette ma non lo incoraggia in nessun modo. Il mondo ebraico ortodosso rimane invece risolutamente contrario. Nella commedia *Ti presento i miei*, il povero Ben Stiller si ritrova ad un certo punto ad una cena con il futuro suocero Robert De Niro e con la madre di questi conservata in una urna funeraria che troneggia in salotto. Tra le gag del film c'è anche il gatto che ovviamente fa cadere la nonna, la quale si sparge in casa. La cremazione, da fatto puramente aneddotico ed accettato soprattutto nei paesi di cultura protestante, si è ora maggiormente diffusa in Italia, essenzialmente al nord. Nel complesso, i motivi della diffusione di questa

pratica tra la popolazione, sono essenzialmente due: quella economica (costa meno di un funerale) e quella della mancanza di spazi. Molti cimiteri (non ci riferiamo ovviamente a quelli ebraici), prevedono e impongono infatti che a distanza di qualche anno le sepolture vengano traslate. Di fatto, questo ha condizionato la posizione della Chiesa circa le cremazioni, modificandone la posizione. Ammessa solo a partire dal 1963 e sancita dal Catechismo pubblicato nel 1992 «se non mette in questione la fede nella resurrezione dei corpi», la Chiesa cattolica manifesta invece la propria contrarietà all'usanza di spargere le ceneri o di conservarle a casa o in giardino e, più in genere, «in luoghi diversi dal cimitero».

Solo ragioni di soldi e di spazio? I quotidiani ospitano ormai numerose pubblicità sul tema. La "promessa" parla della cremazione come della "possibilità di tornare alla natura". La So.Crem, che propone questa soluzione, è attiva già da fine Ottocento, epoca segnata dal Positivismo, corrente di pensiero che rifiutava tutte le tendenze astratte, metafisiche, spiritualistiche proprie del Romanticismo e che riteneva che ogni manifestazione della natura e dell'uomo potesse essere spiegata scientificamente.

CREMAZIONE ED EBRAISMO

Per valutare questa pratica bisogna dunque rifarsi a quale concezione abbia l'ebraismo della vita e della morte. Le due parole in realtà sono molto vicine se si pensa che il cimitero, in ebraico viene definito Bet ha-Chaym, "la casa dei viventi", proprio come affermazione del credo nella vita eterna delle anime e dei corpi che in tale luogo riposano. Su *Segulat Israel*, una rivista sempre stimolante in fatto di pensiero ebraico e curata da Donato Grosser, si trova un interessante disamina del tema da parte di rav Alberto Someck: la salma è dotata di una

sua *gedushàh*, che si esprime nei tre divieti concepiti per proteggerne la dignità: il divieto del *niwvùl ha-meth* ("sezionamento del cadavere"). I Maestri spiegano che il divieto include qualsiasi prassi che leda l'integrità del corpo (*bizzayòn*), con particolare riguardo per eventuali mutilazioni; secondariamente, c'è il divieto della *hana'ah min ha-meth* ("uso proficuo del cadavere"). Non si può trarre vantaggio dalla salma né approfittarne in alcun modo. Infine, il divieto della *halanàth ha-meth* ("pernottamento del cadavere"), per cui la salma dev'essere sepolta il più presto possibile. Tanti rabbanim italiani, soprattutto verso la fine del secolo scorso, si sono espressi a riguardo. Gli argomenti principali contro questa pratica sono che la cremazione è identificata nella Torà come forma di paganesimo e di idolatria, tale da essere proibita al pari di tutti gli altri casi del genere; dalla Torà impariamo che l'inumazione della salma è una *mitzvàh*, persino nei confronti dei condannati a morte. In caso di cremazione, dunque, si trascura un precetto affermativo (la sepoltura delle ceneri, naturalmente, non costituisce osservanza del precetto).

La Torà poi proibisce di mutilare o approfittare in qualsiasi modo del cadavere e tanto più di distruggerlo con le nostre mani. È noto il versetto di *Bereshith* (3:19) "poiché polvere sei e alla polvere ritornerai". Mentre la polvere, cioè la terra, è atta a germogliare, la cenere non lo è, infeconda e sterile. In altri termini la cenere nega quella prospettiva e quella speranza



di rifioritura e quindi di continuità oltre la morte, implicita nel ritorno della salma alla terra madre. Solo la mitologica Fenice rinasce dalle proprie ceneri.

Un midràsh narra che Tito, il distruttore di Gerusalemme, si sarebbe fatto cremare al fine di evitare il Giudizio Divino. La cremazione è perciò considerata un deliberato atto di spregio nei confronti della fede nella Giustizia Divina. La cremazione costituisce una procedura contraria agli usi e costumi del popolo ebraico: ciò è documentato fin dall'antichità da fonti ebraiche e non ebraiche. Il profeta Amos, per esempio, condanna i Moabiti perché "avevano bruciato le ossa dei re di Edom con la calce". Chi la adotta, dunque, commette la trasgressione di "staccarsi dal comportamento usuale della Comunità Ebraica". Il punto di partenza e di arrivo è netto e ben chiaro: l'uomo è originato dalla polvere ed è nella polvere che deve tornare. Per questa ragione, tra le priorità da considerare quando un gruppo ebraico si stabilisce in una località, vi è l'istituzione di un cimitero dove seppellire i morti della Comunità. Rispetto alle due questioni cui si accennava, spazio e soldi, il famosissimo cimitero di Praga, con i suoi sette

strati di tombe sovrapposte, ci rende l'evidenza dell'obbligo di continuare con questa prassi anche se vi sono problemi di spazio. E anche il motivo economico viene confutato dal dik-tat che è assolutamente giusto fare un dovuto sforzo per garantire una dignitosa sepoltura ai propri cari. Il corpo deve essere seppellito nella sua interezza e integrità, ricordando che non si possono arrecare danni ad esso né modificarlo in maniera definitiva (tatuaggi, piercing o mutilazioni sono vietati dalla Torà). Da qui anche una certa ritrosia per inutili autopsie. Il corpo che conteneva

La cenere è infeconda, non genera vita. Al contrario, la terra che ci accoglie, ha la capacità di germogliare

l'anima va restituito al suo Creatore, cui appartiene la Vita. Se un ebreo viene cremato, non può essere sepolto nel cimitero della Comunità. La sepoltura è l'occasione per compiere il commiato finale e sigillare i legami terreni con il defunto ma

anche per elogiarne i meriti presso l'Eterno. Successivamente, - ed è una maniera concreta, quasi fisica, per i parenti di mantenere il ricordo del proprio caro-, recandosi in un luogo dedicato alla sua memoria. Se nell'antichità gli ebrei si distinguevano dai pagani o dai politeisti proprio perché non bruciavano i loro morti sulle pire, dopo la tragedia della Shoah, nella quale milioni di ebrei sono passati per i forni crematori, c'è un motivo simbolico, oltre a quelli religiosi, per essere contrari a questa pratica. Il principio del rispetto per il corpo umano, che gli ebrei mettono in pratica con un preciso stile di vita, stile di alimentazione e di rapporti con gli altri, prosegue e si perpetua anche quando la persona non è più in vita.



In alto, da sinistra: Rita Levi Montalcini, Amy Winehouse e Ben Stiller. Qui sopra, da sin.: una pira funeraria in India; il Museo del campo di sterminio di Majdanek, vicino a Lublino, in Polonia, dove sono conservate le ceneri di migliaia di deportati ebrei trucidati dai nazisti.

Il nuovo sito dei rabbini italiani. Quello appena nato dell'Adei Wizo e il restyling del Keren Kayemet. La blogosfera ebraica in Italia gode di buona salute. Ecco una panoramica sui siti web più interessanti di casa nostra. Con uno sguardo anche alle eccellenze in giro per il mondo

Quando il web è kasher

di Ilaria Myr

Ebraismo e Torà, politica, sport, news. Ma anche arte, cucina, tecnologia: sulla Rete c'è solo l'imbarazzo della scelta. Sono infatti numerosissimi i siti che affrontano uno di questi argomenti dal punto di vista ebraico. Ecco quindi le lezioni di Torà, Mishnà o Talmud a scaricare (comprese quelle dei rabbanim di casa nostra, da Rav Alfonso Arbib a Rav Roberto della Rocca a Rav Schlomo Bechor...), alle ricette per le festività fino alle notizie più attuali su quello che succede nel mondo ebraico in giro per il globo. Si va quindi dal britannico *The Jewish Chronicle* (www.thejc.com), versione online dello storico settimanale, al nuovo *The Times of Israel* (www.timesofisrael.com), che, con una grafica accattivante e bellissime immagini, dà notizie su Israele, il Medio Oriente e le varie comunità ebraiche nel mondo. Insomma, il web è diventato kasher. Spuntano come funghi siti ad argomento ebraico, perfino in quei Paesi in cui la popolazione ebraica è molto esigua. Basti pensare all'Asia, dove viene redatto il *Jewish Times Asia* (www.jewishtimesasia.org), che informa sulle novità e le attività delle comunità ebraiche dei Paesi

dell'Estremo Oriente. Naturalmente, anche l'ebraismo italiano fa la sua parte sulla scena della blogosfera: che si tratti di semplici siti, blog, portali, o pagine su Facebook, gestiti da singoli oppure da organi istituzionali (associazioni, enti, Comunità ebraiche), tutti hanno il merito di aprire una finestra da cui guardare una delle mille facce di questo sfaccettato mondo.

LE NEW ENTRY

Diverse le novità interessanti da segnalare. C'è, ad esempio, il nuovo portale dell'*Adei Wizo* (www.adei.it), totalmente interattivo e pensato in un'ottica 2.0. «Abbiamo voluto creare una piattaforma di dialogo e comunicazione aggiornata, che rilanci l'immagine di un'associazione vitale e più vicina alle socie - spiega il presidente nazionale dell'Adei, Silvana Israel -. Ci si può quindi iscriverne online, fare donazioni, oltre che comunicare direttamente con l'associazione. Ma, soprattutto, il portale dà le informazioni su tutte le 21 sezioni: dalla home page nazionale, sotto la voce "Adei in Italia" si può infatti entrare nella pagina di ogni sede locale». Una grafica che punta molto sulle immagini, e

un'organizzazione chiara dei contenuti, ne rendono la consultazione semplice e veloce. La messa online del nuovo sito risulta particolarmente strategica per l'associazione, che da quest'anno è iscritta al 5x1000, e che potrà ricevere donazioni anche online. L'Adei è poi presente sul web anche con un account Twitter, una pagina nazionale su Facebook e i due profili delle sezioni di Roma e Milano, e un canale su Youtube. Realizzato all'insegna dell'interattività è anche il nuovo sito del *Keren Kayemeth LeIsrael* (www.kklitalia.it), diventato nei mesi scorsi una onlus. Il restyling punta a una consultazione agevole e a favorire l'incontro fra il KKL e il pubblico: qui, infatti, l'utente ha la possibilità di commentare l'operato, di condividere attraverso i social network i principi in cui si riconosce, di ripercorrere la storia ultracentenaria del KKL attraverso immagini e video. Una fonte di informazioni sul rabbinato in Italia, preziosa e unica nel suo genere, è il nuovo *Rabbini.it* (www.rabbini.it). Nato dall'incessante lavoro di studio e raccolta di Rav David Sciunnach, esso mette a disposizione degli utenti del web migliaia di schede biografiche, com-

plete di materiale fotografico, su tutti i rabbini - italiani e stranieri - che hanno lavorato in Italia, dai tempi del Talmud a oggi.

E queste sono solo alcune delle ultime novità della proposta ebraica già molto folta sul web. Certo, citarli tutti è impossibile; tuttavia, le realtà ebraiche italiane presenti online sono davvero numerose. Ad esempio *Moked* (www.moked.it), il portale dell'ebraismo italiano, che racconta in modo completo e ricco la realtà ebraica italiana, con corrispondenti nelle diverse comunità. Da dieci anni, c'è poi, *Kolot* che offre ai lettori un'informazione molto varia sull'ebraismo e il mondo ebraico. C'è anche il sito della Comunità Ebraica di Roma (www.romaebraica.it) che, accanto alle notizie relative alla "piazza" e alla capitale, dà ampio spazio a quelle nazionali e da Israele. E, poi, ovviamente, *Mosaico* (www.mosaico-cem.it), della Comunità ebraica di Milano, che restituisce news della Comunità e dell'ebraismo nel mondo, grazie anche alla collaborazione di firme illustri, e che diventerà nel prossimo futuro sempre più interattivo. Alla Comunità di Milano è legata anche la webradio *Jewbox* (www.jewbox.it), emittente dal taglio giovane, che nei prossimi mesi approfondirà maggiormente la propria offerta. E poi i siti delle altre comunità ebraiche italiane, che qui sarebbe impossibile affrontare nel dettaglio.

Vi sono poi le associazioni e organizzazioni nazionali, come ancora il *Keren Hayesod* (<http://www.conisraele.it/>), che fornisce dati interessanti sulle attività dell'associazione in Israele e sugli eventi in Italia, e gli *Amici di Israele* (www.amicidisraele.org), il cui sito è un vivace luogo di informazione e dialogo. Diversa, poi, è la prospettiva giovane, a volte briosa ma non sempre, con cui vengono affrontate le notizie dall'*Ugei*, Unione Giovani Ebrei Italiani (www.ugei.it).

Numerosi sono i siti che trattano temi e argomenti ebraici dal punto di vista religioso. *Virtualyeshiva* (www.virtualyeshiva.it), ad esempio, è un "luogo" in cui le persone che ogni settimana assistono alle lezioni online di Rav Shlomo Bekhor si incontrano per discutere oppure per accedere all'archivio delle lezioni. È invece dedicato alle numerose attività del movimento Chabad in Italia e nel mondo *Chabad.it* (www.chabad.it), che contiene anche numerose notizie su vita e i riti ebraici. Interessante, poi, è la presenza dell'Ufficio del Rabbinato di Milano sul web. Per offrire a tutti la possibilità di ascoltare le lezioni dei rabbini milanesi, sono stati infatti creati una pagina Facebook (<http://www.facebook.com/rabbinato.milano>) e un canale su Youtube (<http://www.youtube.com/user/RabbinatoMilano>), su cui sono caricati, al momento, i shiurim videoregistrati di Rav Arbib e di Rav Richetti. L'intenzione per il prossimo futuro, però è di coinvolgere nell'iniziativa anche la Comunità di Roma.

STORIA E ANTISEMITISMO

Molto ampia è anche la scelta online in materia di storia ebraica. Solo il *CDEC*, oltre al suo sito istituzionale (www.cdec.it), ne realizza altri quattro: uno dedicato alla *Mostra sulla Shoah in Italia* (<http://www.museoshoah.it/home.asp>); il *Portale sul pregiudizio antiebraico* (<http://www.osservatorioantisemitismo.it/>), che nei prossimi mesi sarà sottoposto

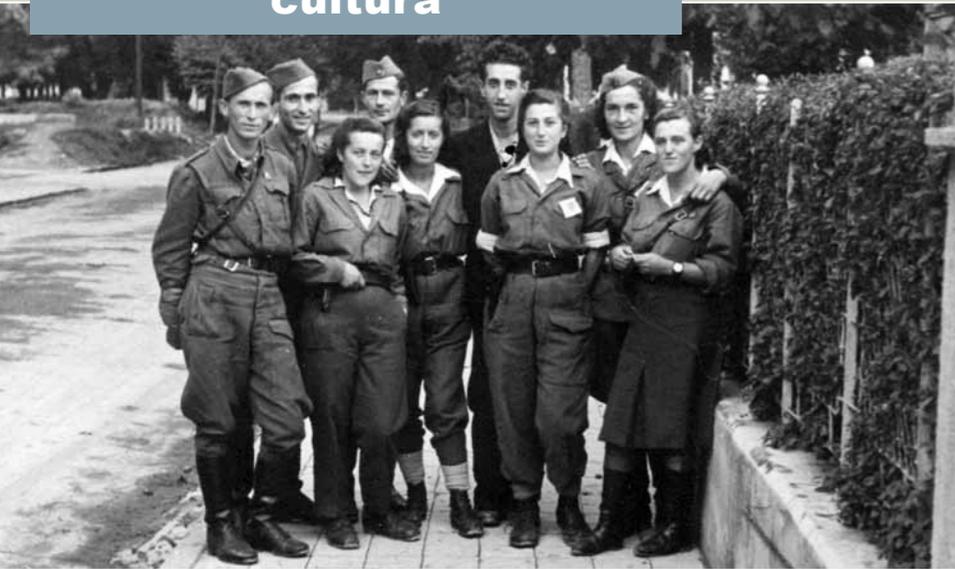
a un radicale restyling; il *Memoriale delle vittime della persecuzione ebraica in Italia* (<http://www.nomidellashoah.it/>), lanciato l'anno scorso; e, infine, la rivista *Quest. Issues on Contemporary Jewish History* (<http://www.quest-cdecjournal.it>), che si occupa di storia e storiografia degli ebrei in Europa e nel mondo dall'Europa moderna fino ai giorni nostri. «*Quest* si rivolge alla comunità internazionale degli studiosi ed è quindi tutto in lingua inglese - spiega Michele Sarfatti, direttore del CDEC». Ma non è tutto: fra due anni il Centro di documentazione ebraica inizierà un lungo lavoro di digitalizzazione del proprio archivio cartaceo.

E poi non poteva mancare la cucina ebraica, deliziosamente regina di alcuni siti e blog realizzati da singoli appassionati dei fornelli. C'è il noto *Labna.it* (www.labna.it), dei milanesi Benedetta Jasmine Guetta e Manuel Kanah, che "posta" tra l'altro, per ogni festa ebraica, alcune ricette tipiche. E, poi, *Beteavon* (www.beteavon.it), di Michela Ghiorzi, che propone ricette della tradizione italiana adattate alla cucina kasher, e viceversa; *Jewishkitchen.org* (www.jewishkitchen.org), sito della scuola veneziana di cucina *La cucina del ghetto*, e la pagina su Facebook di *ABChef*, della brava Daniela Di Veroli (<http://www.facebook.com/#!/pages/ABChef/270161363002065?sk=info>).

MONDO EBRAICO SUL WEB: I SITI

NEWS: E-brei.net (www.e-brei.net); Lehaim.org (www.lehaim.org); Informazionecorretta.it (www.informazionecorretta.it); Ebraismoedintorni (www.ebraismoedintorni.com); Shalom (www.shalom.it). **POLITICA:** Liberaliperisraele (<http://liberaliperisraele.ilcannocchiale.it/>); Sinistraperisraele (<http://www.sinistraperisraele.it/>). **RELIGIONE:** Torah.it (www.torah.it); Pensieri di Torà (www.pensieriditorait.it); Figli della Shoah (www.figlidellashoah.org); Keshet (www.keshet.it). **EDITORI:** La Giuntina (www.giuntina.it); Moise Levy Editore (libri.levy.it). **COMUNITA' ebraiche italiane:** Ancona (moked.it/anconaebraica); Bologna (www.comunitadibologna.it); Casale Moferrato (www.casaleebraica.org); Ferrara (moked.it/ferraraebraica/category/dalla-comunita/); Firenze (www.firenzebraica.it); Genova (moked.it/genovaebraica/); Livorno (www.comunitaebraica.org); Merano (www.meranopoebraica.it); Napoli e Meridione (www.napoliebraica.it); Pisa (www.pisaebraica.it); Torino (www.torinoebraica.it); Trieste (www.triestebraica.it); Venezia (www.museoebraico.it).





I sogni infranti del maresciallo Tito

DA ZAGABRIA A MANTOVA A BERLINO: L'EPOPEA ROCAMBOLESCA DI UNA FAMIGLIA DI EBREI YUGOSLAVI IN FUGA DA TUTTO. TRA GUERRA, COMUNISMO E LIBERTÀ. UNA SAGA PIENA DI HUMOUR CHE HA SCALATO LE CLASSIFICHE DEI BEST SELLER IN GERMANIA

di Marina Gersony

Dalmazia, Spalato, 1922. C'è una grande fotografia, in una pacchiana cornice d'oro, da cui prende inizio l'epopea degli Altaras, sefarditi balcanici di modeste origini ma dal piglio intraprendente: ci sono il nonno Leon, famigerato giocatore di carte; la moglie Regina e i sei figli, tra cui Jacov, (trasformato in seguito nel germanico Jacob), padre di Adriana Altaras, l'autrice de *Gli occhiali di Tito*. Storia rocambolesca della mia famiglia, un divertente e intenso memoir rimasto per più di dieci settimane in vetta, in Germania, alla classifica dei bestseller di *Der Spiegel* per la narrativa (Edizioni AlphaBeta-Verlag; pp.260; € 18,00. Traduzione Stefano Zangrando). La storia parte da lontano: un esodo

che attraversa drammatiche vicende nella città di Spalato e atmosfere ebraico-borghesi in Germania, raffinati milieu mantovani del Novecento fino ai giorni nostri. E da lì a *tout le monde*. Con dentro tutti, ma proprio tutti, i temi ricorrenti di una classica famiglia ebraica: il cosmopolitismo, l'erranza, il trauma della Shoah, l'identità ma anche la capacità di raccontare una storia complessa con sguardo originale, fresco e delicato. «Sono ebrea, classe 1960. Ecco, l'ho detto», esordisce Adriana Altaras, nata nella Jugoslavia di Tito, attrice e regista, «con una normalissima vita caotica e poco ortodossa a Berlino». Un incipit classico: dopo la morte dei genitori,

Adriana si ritrova a svuotare la casa di famiglia, per motivi ereditari. Un'impresa titanica, certo, e intimamente così dolorosa da far emergere sentimenti di rabbia. Perché non hanno buttato via tutto? Perché tocca a me farlo? E ora, oltre allo strazio per la dipartita del defunto, la scoperta di lettere, fotografie sbiadite e vecchi cimeli; tutte cose che rivelano un passato tragico, segreto, a tratti rimosso, che si intreccia con il presente in un fiume di emozioni. Tra flash back, rivelazioni, aneddoti, considerazioni mistiche e witz fulminanti, la storia minuta degli Altaras diventa ebraicamente - e non solo -, universale.

Tutto parte da Jacob, il padre dell'autrice, una vita da romanzo. Jacob nasce nel 1918, a Spalato. Nel '36 si iscrive alla facoltà di Medicina di Zagabria, nello stesso anno fugge a Spalato, un giorno prima dell'occupazione tedesca. Per un pelo. Dato che Spalato è sotto l'occupazione italiana, può continuare a studiare nell'università italiana. Nel contempo si unisce all'armata partigiana di Tito. Combatte, dorme nei boschi come un orso e riesce a salvare quaranta bambini ebrei portandoli a Nonantola, non lontano da Modena. Dopo la guerra e dopo una fuga avventurosa, i bambini approdano sani e salvi a Haifa. Jacob si rivela subito un Giusto, uno che non si fa troppe domande e che agisce in nome del Bene. Nonostante gli studi irregolari per via della guerra, riesce a laurearsi a Bari nel '44. Un fratello viene ucciso dai partigiani: una vicenda brutta, scomoda, politicamente infame, che non a caso viene insabbiata. Jacov sporge denuncia ma agli ex partigiani jugoslavi non piace essere accusati

di un simile omicidio. Così Jacov subisce un processo dimostrativo: nel 1964, viene incriminato per azioni contro lo Stato e il socialismo. Al che, fugge a rotta di collo per paura



Nella pagina a fianco, partigiani jugoslavi a Zagabria; in basso, il Maresciallo Tito. Qui a sinistra: partigiani alla fine della guerra; il campo di concentramento dell'isola Rab-Arbe; la scrittrice, attrice e regista Adriana Altaras; la copertina del libro *Gli occhiali di Tito*, edizioni AlphaBeta-Verlag.

di essere incarcerato e va a Zurigo lasciando la moglie a Zagabria. La delusione è enorme. Il suo partito lo ha doppiamente tradito: prima gli ha assassinato il fratello, poi ha diffamato lui. Non saprà mai se il vergognoso processo sia stato rivolto più al membro importuno del Partito o all'ebreo che lui è. Ma non si perde d'animo. Si stabilisce in Germania, a Gießen, diventa Primario di Radiologia, nel 1978 fonda una comunità ebraica e si fa eleggere presidente. Procura i locali per la kehillà, una Torah e nessuno lo ferma più. Presto la piccola comunità fiorisce grazie all'ondata migratoria dalla Russia. Ed è così che Gießen, cittadina dell'Assia, avrà una sua sinagoga. «Da ragazzino di strada di umili origini a professore tedesco di successo, nel dorato Occidente - scrive la figlia -. Mio padre sviluppò un nuovo metodo per il riconoscimento del cancro all'intestino, il cosiddetto doppio contrasto, e i suoi successi scientifici sono stati celebrati in tutto il mondo».

UN SEDUTTORE DI GENIO

Piccolo di statura, attraente e vitale, Jacov piaceva molto alle donne, ricorda Adriana. «Mio padre sapeva coinvolgere chiunque nei suoi progetti. Era carismatico, trasciatore, affascinante». Ma quando il genitore muore, rimane sbalordita nell'apprendere dell'esistenza di numerose amanti: «Non una, diverse! E in contemporanea. Le amanti avevano la mia età, una addirittura era di gran lunga più giovane». La moglie di Jacov, Thea Fuhrmann, una «tedesca» volitiva, tenace e piena di interessi, non ha probabilmente tempo per la gelosia. Anche lei ha un passato pesante alle spalle e il suo motto è «impegno e vita attiva, guai a sedersi sugli allori»: ha 15 anni quando in Jugoslavia vengono introdotte le Leggi razziali, deve lasciare la scuola, portare la stella di David, nascondersi, fuggire. A 17 anni, Thea finisce nel lager di Campo Porto Re, Kraljevica,

e l'anno dopo, nel 1943, nel campo di concentramento dell'isola di Rab-Arbe. Annota e riflette la scrittrice Adriana: «Avevamo accolto in noi i traumi dei nostri genitori, a fondo, completamente. Parlavamo di lager che non avevamo mai visto, della sensazione di essere in marcia verso la morte, di morte, sempre e soltanto di morte. Eravamo copie esatte dei nostri genitori e della loro storia». Con lo stesso fervore con cui ha amato Tito e il Partito, Thea Fuhrmann adesso li odia entrambi. Torna a una vita normale, riesce a laurearsi in Architettura e a sposare il seducente Jacov che aveva conosciuto a tredici anni durante un ballo di Purim, a Zagabria. E pazienza se è già stato sposato e ha una figlia: è l'uomo che ha sempre sognato e, del resto, anche lui non riesce a sottrarsi al fascino della piccola partigiana. Thea sarà una compagna fedele e impegnata. Un giorno decide di perlustrare i paesini dell'Assia. Viaggia sempre da sola, alla ricerca di tracce di una qualche comunità ebraica rurale. Sono comunità con sinagoghe, mikveh, e scuole di tutto rispetto. Le ritrova tutte, le fotografa e le cataloga per vent'anni. Un lavoro mastodontico, unico, e alla fine il mondo politico le rende onore. Dopo la morte del marito assume la carica di Presidente della Comunità ebraica di Gießen. È anziana, ma si impegna al cento per cento. Ma torniamo alla scrittrice. Intorno ad Adriana ruota un pirotecnico mondo affettivo: c'è la sorellastra croata con cui ha un rapporto conflittuale (ma neanche troppo); c'è la bellissima zia Jelka sposata «per gratitudine» a un soldato cattolico italiano che l'ha salvata dal lager e poi l'ha portata con sé, a vivere a Mantova; l'amico berlinese, Raffi, che oscilla tra fidanzate gentili ed ebre, preferendo di gran lunga quelle ebre con le quali, per la troppa passione e incandescenza, tutto finisce in un disastro... E poi c'è lei, Adriana, l'io narrante dalle molte vite, bambina vivace, ragazza studiosa

e donna versatile e intraprendente: da Zagabria all'Italia alla Germania, con studi steineriani alle spalle, vacanze mantovane, palcoscenici di teatri berlinesi (e non solo), stimoli, passioni e tanta curiosità. «Mi sono specializzata in relazioni con i non-ebrei. I miei "fidanzati" erano alti, biondi, con gli occhi azzurri. Si chiamavano Dieter, Uwe, Heinz o Jens». Oppure Georg, come il tedesco che ha sposato e dal quale ha avuto due bambini. «È un uomo paziente e tranquillo che sopporta le mie nevrosi...». «Se non sposi un ebreo non ci farai morire in pace», era uno dei dialoghi standard a casa nostra (mia madre) a cui io rispondevo: «Perfetto, allora vivrete ancora per un po'».

TRADIZIONI E FOLKLORE

Ed è tutto da ridere l'affettuoso e ironico capitolo su «il massacro ebraico», come lo chiama Altaras, ossia la milà-circoncisione del figlio: «Centoventi ospiti a casa nostra intorno al mohel che sembrava appena arrivato dallo shtetl... effettuata in un gelido giorno di dicembre... in fondo i criticoni: "è una pratica antiquata"; i gay: "da grande non sentirà nulla"; i cristiani: "se Dio non avesse voluto il prepuzio, l'avrebbe scartato senza problemi..."». Nel ginepraio di questa famiglia allargata e psicosomatica, piena di passione, nostalgie, sentimenti e traumi - dybbuk irrequieti che ti tengono svegli di notte -, tradizioni e folklore improbabile si mescolano e sovrappongono con la storia della comunità ebraica, sullo sfondo. «Ebbene sì, festeggiamo Nikolaus. Gli ebrei adottano ogni festività». Ironico, denso ed estroso, *Gli Occhiali di Tito* è certamente un libro sull'esilio, la guerra, il lutto e l'elaborazione del passato, ma è anche un racconto fresco e al galoppo, di una straordinaria saga familiare che attraversa non solo l'Europa in lungo e in largo ma anche tutto il travagliato Ventesimo secolo. E gli enigmi del cuore. ➤

Uno dei temi ricorrenti del dibattito comunitario italiano è la contrapposizione paura-coraggio. Dovremmo evitare ogni atteggiamento dettato dalla paura (paura del confronto, paura dell'altro, dell'assimilazione ecc...). Dovremmo essere più sicuri di noi stessi, della nostra identità, della forza delle nostre idee e delle nostre radici. Dovremmo in sintesi avere più coraggio.

Confesso che queste argomentazioni mi creano un certo disagio sia perché l'esaltazione del coraggio fa venire in mente ideologie politiche del passato, sia perché la rappresentazione dell'ebreo timoroso e un po' vigliacco, contrapposto al cavaliere senza macchia e senza paura di altre tradizioni culturali, è stata usata in chiave antisemita.

Questo significa che il coraggio non fa parte della cultura e della storia ebraica?

Certamente no. Abbiamo luminosi esempi di coraggio collettivo, dalla rivolta di Chanukà a quella del ghetto di Varsavia ma soprattutto straordinari casi di coraggio individuale, di grandi Maestri o singoli e oscuri ebrei che hanno rischiato, e a volte perso, la propria vita per rimanere tali.

La domanda vera è però un'altra. La paura è sempre negativa? È sicuramente negativa la paura paralizzante, il timore che impedisce di agire e di vivere pienamente la propria vita. D'altra parte non avere mai paura è patologico.

Nella tradizione ebraica si dà una grande importanza al "timore", il timor di Dio è una delle mitzvòt fondamentali della Torà. Timore e paura sono la stessa cosa? No, ma spiegarne la differenza è complesso. Toccherò solo alcuni aspetti di questo argomento centrale della cultura ebraica.

Un passo dei Pirkè Avòt afferma che presupposto necessario della sapienza è il timore del peccato. È



I termini "paura" e "coraggio" sono spesso contrapposti, per spronare il pensiero ebraico a percorrere strade etiche nuove. Perché il timore di fare il male altro non è che la coscienza della propria imperfezione e dei pericoli di un lo ipertrofico

La paura di fare il male

di Rav Alfonso Arbib

un invito a non fidarsi troppo della propria intelligenza e della propria cultura. Ma che cos'è il timore del peccato? Il termine ebraico usato è *yiràt chet* - il *chet* è un tipo particolare di peccato, è la colpa commessa involontariamente, per scarsa attenzione, per distrazione o per leggerezza. Rashi, in un commento a un verso di Devarim dice che Dio ha messo l'uomo in un mondo "scivoloso", è facile scivolare ed è facile cadere imprevedibilmente. L'uomo è portato, per sua natura, a sbagliare. Per questo motivo non deve essere troppo sicuro di se stesso. Sempre secondo i Pirkè Avòt la mancanza di timore del peccato è sinonimo di ignoranza, ma anche l'uomo colto corre il pericolo di sottovalutare le insidie, di avere un'eccessiva fiducia nella propria intelligenza.

Un grande Maestro dell'Ottocento, Rabbi Israel Salanter mette il tema della *yirà* al centro della propria riflessione. Salanter sottolinea la grande influenza che ha sull'uomo la *taavà* (desiderio, brama). L'uomo può diventare schiavo dei propri desideri. I

desideri esercitano un'influenza fortissima sulle nostre azioni ma sono capaci di influenzare anche il nostro pensiero. Salanter parla di intelletto corrotto. Il fenomeno che descrive è il seguente: una persona prova un forte desiderio ma l'intelletto lo mette in guardia dal soddisfare un desiderio dannoso. Se però ciò che proviamo è molto intenso i nostri desideri avranno la forza di influenzare il pensiero e costruiremo un sistema di pensiero che permetta la soddisfazione del desiderio.

Secondo Salanter l'intelletto corrotto è ciò che nella tradizione ebraica viene chiamato *yetzer harà'* - tendenza al male. Lo *yetzer harà'* riguarda tutti, persone intelligenti e meno intelligenti, colti e incolti. Riguarda perfino i *chakhamim*, anzi il Talmud dice che se un uomo è grande il suo *yetzer harà'* è più grande di lui. L'unico antidoto allo *yetzer harà'* secondo Salanter è la *yirà* - il timore.

Il timore è coscienza della propria imperfezione, è l'altra faccia del coraggio, è il coraggio di mettersi in discussione. ➔

Il diabete? La prevenzione si fa a tavola. E funziona

"GLI EBREI SONO MENO ESPOSTI ALLA MALATTIA", SCRIVEVANO I MEDICI NEL 1906. ALL'EPOCA, AM ISRAEL ERA POVERO, MAGRO E LAVORAVA SODO. ORA IL BENESSERE CI RENDE VULNERABILI (E PINGUI). COME TUTTI GLI ALTRI

di Daniela Ovadia

Nell'edizione del 1906 della Jewish Encyclopedia, pubblicata a New York da Funk and Wagnalls, esiste una voce dedicata al diabete (che si manifesta con un eccesso di zucchero nel sangue) il cui sottotitolo, decisamente lungimirante per l'epoca, recita: "una malattia della civilizzazione". In effetti, mentre il diabete di tipo 1, quello che colpisce i giovani, ha una causa autoimmune e non può in alcun modo essere prevenuto, il diabete di tipo 2, che colpisce le persone più in là con gli anni, è provocato soprattutto da scorretti stili di vita.

"Gli ebrei sopportano il diabete meglio degli altri popoli", recita ancora l'enciclopedia americana. La ragione per cui i nostri correligionari mostravano una minore incidenza di questo disturbo rispetto ai loro vicini di casa è molto semplice: poiché erano lavoratori, mangiavano poco, dovevano lavorare sodo, si muovevano molto e ridevano volentieri. Come recita una celebre barzelletta, il binomio diabete-ebrei era addirittura entrato d'ufficio nel repertorio umoristico ("Dice un inglese: ho sete, devo avere un whiskey. Dice un tedesco: ho sete, devo avere una birra. Dice un ebreo: ho sete, devo avere il diabete").

Cibo sano e non eccessivo, una costante attività fisica, sono infatti gli unici strumenti che la scienza ha

dimostrato essere utili per non ammalarsi di diabete. Fondamentale è anche il mantenimento di un peso corporeo nella norma, che discende peraltro dalle buone abitudini di vita. Esistono però alcuni fattori genetici che possono influenzare il rischio di ammalarsi: nel 2004, per esempio, uno studio condotto da Duncan Odom del Whitehead Institute for Biomedical Research di Cambridge, nel Massachusetts, e pubblicato sulla rivista *Science*, ha scoperto, in alcune famiglie ashkenazite, l'esistenza di un gene

mutato che è all'origine di un gran numero di casi di diabete di tipo 2 in persone che non sono sovrappeso. «Il maggior numero di diabetici di tipo 2 si trova però tra i sefarditi», specifica Odom. «La responsabilità è soprattutto delle abitudini alimentari: la cucina sefardita è tradizionalmente troppo ricca e troppo abbondante per la vita sedentaria che conduciamo oggi». Sotto accusa anche alcune abitudini che derivano dalle norme alimentari ebraiche: i dolci, per esempio, vengono prodotti usando margarina, un grasso poco salutare che favorisce l'obesità; la carne, che deve essere presente sulla tavola dello shabbath e delle feste, andrebbe invece evitata gli altri giorni della settimana, e sostituita con legumi e verdure; l'abitudine ebraica di celebrare le ricorrenze a tavola porta facilmente a eccessi



alimentari.

La prevenzione, tra l'altro, deve cominciare nell'infanzia: diversi studi hanno dimostrato che l'alimentazione da piccoli influenza il modo con cui il nostro organismo metabolizzerà gli alimenti nell'età adulta. La tradizionale suddivisione tra pasti di carne e pasti di latte porta a consumare troppe proteine e troppi grassi. Se la mensa scolastica serve carne a mezzogiorno, non è salutare servirla di nuovo anche la sera, né lo è mangiare formaggio tutti i giorni, perché si tratta di un alimento molto calorico. «La cucina ebraica è deliziosa, ma ha bisogno di essere rinnovata alla luce delle conoscenze nutrizionali moderne», conclude Odom. Qualche consiglio pratico? Sostituire la margarina con l'olio d'oliva; introdurre farinacei e cereali integrali che, oltre a prevenire il diabete di tipo 2, aiutano anche a tenerlo sotto controllo se si è già malati; evitare di consumare carne più di 3-4 volte la settimana e aumentare il consumo di frutta e verdura fino a cinque porzioni giornaliere. ➔

IL LIBRO

Daniela Ovadia, con Camillo Ricordi, ha appena pubblicato *La storia del diabete* (Dalai editore, pp. 159, euro 17,50). Una storia lunga quanto quella dell'umanità, ma negli ultimi decenni è forse giunta a una svolta grazie alle maggiori conoscenze acquisite sul funzionamento del pancreas, delle isole pancreatiche, del sistema immunitario e di tutti gli elementi coinvolti nel controllo della glicemia. È un ambito della scienza medica in pieno fermento, di grande interesse anche per i giovani che pensano di dedicare il loro futuro alla ricerca, come parte del lavoro congiunto di migliaia di ricercatori ed esperti che dovrebbero essere messi nella condizione di lavorare al meglio e di interagire. Solo con una visione strategica collaborativa della ricerca si può sperare di battere definitivamente il diabete.





Nella pagina a fianco, Edith Glogau immortala l'attrice Tala Birrell, nel 1930; sempre la Glogau, fotografa una sfilata di moda, nel 1933, a Vienna. Da sinistra: Maurice Chevalier in uno scatto di Dora Kallmus, in arte Madame d'Ora, 1928; una ragazza viennese fotografata da Trude Fleischmann; una foto di Pepa Feldsharek, del 1933; Madame d'Ora ritrae, in perfetto stile Metropolis, nel 1927, l'attrice Madame Agnes.

Le clic c'est chic: tra arte e moda, sfilano a Vienna le fotografe ebre

Furono le foto-croniste di un'epoca. Erano tutte figlie della borghesia liberale ebraica austriaca. Dalle prime Leica ricevute in regalo di compleanno agli atelier fotografici più famosi d'Europa: storia del talento fotografico di una generazione di ragazze austriache diventate le prime donne ad affermarsi con un clic. Una mostra al Museo ebraico di Vienna ne celebra oggi la grandezza *di Fiona Diwan*

Chi non conoscesse Madame d'Ora nella Vienna glamour e cosmopolita del primo Novecento era considerato un campagnolo. Tutta la città amava darsi appuntamento da lei, al numero 26 della Wipplingerstrasse. Nella scintillante capitale di Sigmund Freud e Gustav Mahler, all'ombra del Prater e dei caffè letterari, è nell'atelier di Dora Kallmus che sfilavano - come andassero a un ballo dell'intelligenza -, asburgiche teste coronate e ballerine del varietà, pensatori e arciduchesse, musicisti e pittori, attrici e modelle, da Colette a Gustav Klimt a Mahler, da Karl Kraus ad Alban Berg a Maurice Chevalier, ivi compresi il corpo felino

di Josephine Baker, l'algida bellezza di Tamara de Lempicka, l'intensità decadente dell'etoile Anna Pavlova... A guardarli oggi, a più di un secolo di distanza, i ritratti di Dora Kallmus, passata alla storia con lo pseudonimo di Madame d'Ora, restano indimenticabili: una pagina di storia nei manuali di fotografia ma anche i testimoni di quella Finis Austriae che fu tra le stagioni culturalmente più eccitanti d'Europa, tra gli inizi del Novecento e gli anni Venti, dalla Secessione viennese al Cavaliere Azzurro, dall'Espressionismo ai romanzi di Stefan Zweig e Robert Musil. A ritrarre quella temperie storica arriva oggi fino a noi non solo il genio fotografico di Dora Kallmus ma anche il talento di una generazione

irripetibile di fotografe - alcune delle quali autentiche artiste-, tutte signorine appartenenti alla buona borghesia liberale ebraica che, per formazione scientifica ed educazione artistica, furono in grado di cogliere per prime le potenzialità espressive del mezzo fotografico. L'avvento del nazismo avrebbe spazzato via quella scuola, costringendo molte di loro alla fuga o alla deportazione. Come non sorprendersi allora se la stessa mano di Dora Kallmus, -una star della fotografia di moda fino al 1938, 90 mila scatti tra ritratti, abiti, moda-, avrebbe poi finito per catturare immagini di morte e *vanitas*, fotografando clochard e derelitti, carcasse di animali uccisi nel mattatoio di Parigi, sfollati dei campi profughi, come una

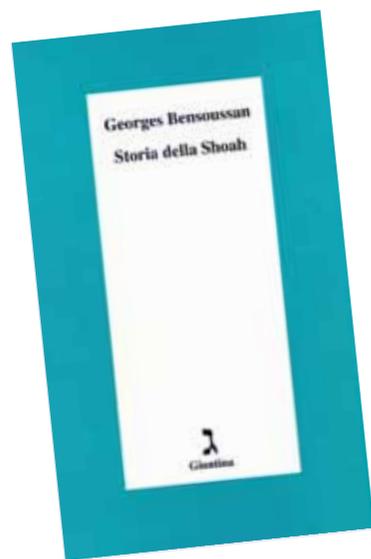
Diane Arbus ante litteram? La conversione al cattolicesimo e il rifugio in un convento francese avrebbero certo salvato la Kallmus dalla furia nazista, ma non sarebbero serviti a risparmiarle il dolore di essere sopravvissuta alla madre, al fratello e al cognato, periti nei lager nazisti. La storia di Dora Kallmus è a suo modo esemplare, figura-paradigma di un destino che fu quello di un'intera generazione di fotografe, eccezionale per numerosità e bravura, le prime della storia così consapevoli del proprio talento espressivo, capaci con i loro atelier di vivere e avere successo col proprio lavoro, in un lasso di tempo che va dalla fine dell'Ottocento al 1938, anno dell'Anschluss e della grande fuga degli ebrei dall'Austria (nel 1910 gli ebrei costituivano l'8 per cento della popolazione viennese; il 46 per cento delle allieve delle scuole elementari e medie femminili della città erano ebre). I loro nomi oggi ci dicono poco. Ma basta dare un'occhiata alle loro immagini, quelle di Edith Glogau, di Trude Fleischmann, di Pepa Feldsharek, di Edith Barakovitch, di Maria Austria, di Dora Horowitz e moltissime altre, per restare impressionati dalla modernità e dalla forza dei loro ritratti, dalla fotografia di moda a quella di paesaggio, sociale o di reportage. Una mostra, *Vienna's Shooting girl*, arriva oggi a rendere giustizia alla loro arte e alla loro memoria, al Judisches Museum di Vienna, fino a marzo, più di un centinaio di immagini che sono lo specchio di tre

epoche attraversate dal fulgore delle Avanguardie storiche, dalla Bell'Époque alle Années Folles agli anni Trenta. È curioso notare come moltissime di loro avessero una formazione culturale ricca e sfaccettata, insolita a quei tempi per una donna, e avessero goduto di un accesso libero agli studi superiori, cosa che ovviamente favorì la loro emancipazione. Quasi tutte, a causa dell'ostinato e atavico pregiudizio antisemita austriaco, finirono per convertirsi, -al cattolicesimo o al protestantesimo-, cosa che non evitò loro l'esilio o la deportazione nei campi. Se la Kallmus fu indubbiamente il modello di riferimento -in quanto fotografa e businesswoman-, di tutta una generazione nata agli inizi del XX secolo, a determinare un netto balzo evolutivo in fatto di gusto furono due sue allieve, Trude Fleischmann e Edith Glogau, entrambe prese a bordo dai nuovi periodici nonché artefici di una differente estetica del ritratto: come ad esempio quello leggendario, preso dall'alto, dello scrittore Stefan Zweig o quello sghembo di Oskar Kokoschka, di Trude Fleischmann. Tagli

obliqui, asimmetrici e anticonvenzionali; l'esplorazione della fotografia di nudo come forma di liberazione dalle convenzioni e di consapevolezza delle proprie potenzialità tecniche; i close up sui volti e una ricerca scultorea dei tratti del viso: tutto ciò fa della Fleischmann forse la più grande figura della fotografia austriaca del suo tempo. I suoi scatti seppero interpretare alla perfezione i cambiamenti post Grande Guerra nonché l'immagine che le donne avevano di se stesse nel 1920-30, quella voglia di sperimentare sensualmente e in modo assertivo tutte le nuove possibilità di un Io liberato. Una nuova immagine femminile fatta di glamour e naturalezza, eleganza e gioia seduttiva; espressione di un'identità sfaccettata che seppe portare una ventata di freschezza e modernità nell'esangue e frivola Europa aristocratico-borghese di allora. ➤



Sopra, una testa di capra fotografata da Dora Kallmus nel mattatoio di Parigi, nel 1956. A destra: il ritorno del soldato, 1948, di Gerti Deutsch; donna che fuma, 1930, di Trude Fleischmann.



Georges Bensoussan, *Storia della Shoah*, Giuntina, pp. 165, euro 12,00

Perché la Shoah è un *unicum*

Il tentativo di sterminio del popolo ebraico è stato il frutto della pretesa di cambiare il genere umano

Un incubo programmato. Le tappe forzate della guerra nazista al popolo ebraico hanno consentito al Terzo Reich di schedare, controllare, rinchiodare, deportare, schiavizzare, vivisezionare e infine uccidere gran parte degli ebrei d'Europa. Grazie alla guerra di espansione che aveva rinchiodato di fatto le comunità ebraiche entro i confini del Reich dalla Francia atlantica alla Polonia orientale, le vittime predestinate non avevano scampo. Scrive Bensoussan: "L'assassinio di massa del popolo ebraico viene accuratamente programmato attraverso la definizione del gruppo delle vittime, la loro spoliatura, il loro concentramento, la loro deportazione e il loro assassinio. Una esatta cronologia degli eventi ricostruisce il percorso del processo. Ciò che i tedeschi designano con l'espressione 'Soluzione finale' si svolge rapidamente e, nella maggior parte dei casi, fuori del mondo concentraziona-

rio. La rapidità dell'esecuzione, il relativo segreto che la circonda e infine il carattere impensabile dei fatti paralizzano il pensiero e la reazione. Lo studio storico mette in luce un contesto senza il quale non è possibile alcuna comprensione di questa catastrofe. Mette anche in luce la preparazione amministrativa e tecnica dello sterminio di massa. Il crimine non fu perpetrato da una squadra di assassini (a vario titolo fu coinvolto un milione di persone), ma da una intera società. Per le sue radici, per i suoi esecutori, per la geografia stessa dei massacri, la distruzione degli ebrei d'Europa non concerne solo la storia tedesca, ma si iscrive nel retaggio dell'intera Europa. E se l'antisemitismo secolare del vecchio continente fu quella semente di disprezzo e di odio senza la quale niente sarebbe stato possibile, altri fattori inerenti agli aspetti più moderni di uno Stato altamente civilizzato hanno concorso a questa catastrofe.

Un lacerante scambio di identità

Nel film *Il figlio dell'altra* si invertono i destini di due ragazzi, uno israeliano e l'altro palestinese

di Roberto Zadik

Ambientata in Israele e diretta da Lorraine Levy, sorella del noto scrittore Marc, la vicenda raccontata ne *Il figlio dell'altra* analizza il conflitto israelo-palestinese in maniera assai originale, ripropone l'antica tematica dello scambio d'identità. Protagonista della vicenda è Joseph (il bravo Jules Sitruk), ragazzo ebreo, roccettaro e un po' ribelle, di famiglia francofona, i Silberg, che poco prima del servizio militare fa le analisi del sangue e scopre di non essere il figlio dei propri genitori. L'altro pro-

tagonista è Yacine (Mehdi Dehbi, attore eccellente, come tutto il cast), cresciuto in una famiglia palestinese in Cisgiordania, che si è trasferito a Parigi per studiare medicina. Dopo aver convocato entrambe le famiglie, un medico spiega che «il 23 gennaio 1991, a Haifa, quando i due bimbi nacquero, per un tragico errore vennero scambiati: frettolosamente, per metterli in salvo dai bombardamenti». Questa scoperta sconvolgerà le vite dei due ragazzi, che cercheranno, nonostante le differenze culturali, di

fare amicizia e abbattere le barriere che dividono israeliani e palestinesi. Il film ha passaggi di grande intensità e coinvolgimento, come l'incontro fra le due famiglie sedute davanti al dottore mentre questi confessa il tragico scambio. E che dire della discussione fra Joseph e il rabbino, dove al giovane viene detto che essendo la madre naturale araba, dovrà convertirsi all'ebraismo, pur avendo vissuto da ebreo fin da quando è nato? Sequenze forti, un film che si interroga sulle radici dell'identità, e se sia più importante l'educazione o la nascita, il legame con chi ti ha cresciuto o la genetica e l'appartenenza a un gruppo. Fino alla politica, sfiorata abilmente dalla regista che ha scelto il registro sentimentale malgra-

do, in verità, il film rifletta sul conflitto mediorientale. Dal servizio militare, ai check point al Muro, territoriale e culturale che divide i protagonisti. Tensione emotiva e ritmo coinvolgente, bravissimi gli attori, immersi in maniera credibile e sobria nella trama sostenuta da una regia brillante e da una storia dal finale aperto. Da vedere.

Un'anteprima di grande pregio, organizzata dalla Comunità e dall'Assessorato alla Cultura insieme a Franco Modigliani.

Il figlio dell'altra, regia di Lorraine Levy, produzione Rapsodie Production e Cité Films, 2012.



TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in gennaio alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Mario Pacifici, **Una cosa da niente**, Opposto, € 12,00
2. Massimo Foà, **Profeti anteriori in rima**, Visvitalis, € 15,00
3. Gianmaria Italia, **L'inquisitore di Sabbioneta**, ed. Aphomos, € 12,00
4. Clemente Mimun, **Ho visto cose...**, Mondadori, € 18,00
5. **Il Tanya in italiano**, 6 volumi, € 130,00
6. Baruch Spinoza, **La religione universale**, Belforte, € 14,00
7. Rabbi Shalom Arush, **The garden of education**, € 15,00
8. P'neah Goldstein, **La ragazza di Sighet**, Paoline, € 17,00
9. Paolo Orsucci, **D-o benedisse il settimo giorno e lo santificò**, belforte, € 10,00
10. Rabbi Shalom Arush, **Il giardino della fede**, € 15,00

■ Narrativa / Tra storia e mistero

L'inquisitore di Sabbioneta

Concepito come un romanzo in due parti, l'una ambientata nel 1791, l'altra ai giorni nostri, il libro riesce a creare e mantenere un'intensa atmosfera di mistero e suspense, curiosità e attesa. Due giovani cugini, un sacerdote, un rabbino, sono i personaggi che si muovono sullo sfondo di una Sabbioneta nascosta e tutta da scoprire, con precisi riferimenti alla vita della comunità ebraica del mantovano, all'epoca del ducato dei Gonzaga.



Gianmaria Italia, *L'inquisitore di Sabbioneta*, Ed. Nuova Prhomos, pp. 205, euro 12,00

■ Memoria / Auschwitz vergogna del mondo

Con la neve nell'armadio

Una parola, "vergogna", può adattarsi a due circostanze, la colpa e il denudamento, che sono poi la stessa cosa, lo "svelarsi" del peccato e del sé. Ma quando è la vittima a vergognarsi? Quale meccanismo scatta nel riconoscersi "sporcati" dalla violenza del carnefice? Una conversazione con Edith Bruck chiude il volume con la forza della sua voce, ebrea ungherese sopravvissuta alla Shoah.



Enrico Mottinelli, *La neve nell'armadio*, giuntina, pp. 167, euro 12,00

■ Biografie / Giulia Spizzichino

Lei non ha mai perso la speranza

Una vita segnata dalla perdita, quella della propria infanzia recisa dal dolore e quella di 26 persone della propria famiglia deportate ad Auschwitz o martirizzate alle Fosse Ardeatine. Giulia Spizzichino ne coltiva la memoria. Ma non solo. Ha avuto la forza di andare in Argentina per testimoniare e consentire così l'estradizione di Priebke, e poi la forza di sopportarne il processo. E ha la forza di dire ancora Gracias a la vida, nonostante tutto.



Giulia Spizzichino con Roberto Riccardi, *La farfalla impazzita*, Giuntina, pp. 147, euro 12,00

■ Storia / Gli artisti ebrei colpiti dalle leggi razziali

La guerra fascista al talento

Da Giorgio Bassani ad Arpad Weisz, passando per artisti, cantanti, attori ed attrici, musicisti, scrittori, Sandro Lopes Nunes ci racconta la storia di oltre cinquanta personaggi che, al culmine della carriera o già rinomate star sul viale del tramonto, videro sfumare (o nei casi più fortunati solo interrompere) la loro carriera e i loro sogni.



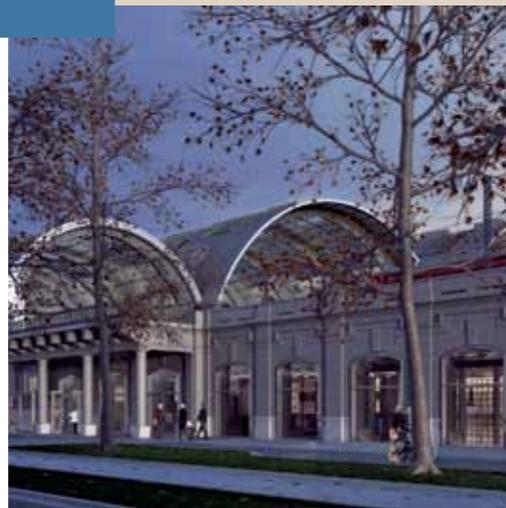
Sandro Lopes Nunes, *Carriere spezzate*, Mimesis, euro 14,00

TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in gennaio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. David Grossman, **Caduto fuori dal tempo**, Mondadori, € 18,50
2. Georges Bensoussan, **Storia della Shoah**, Giuntina, € 12,00
3. Etty Hillesum, **Diario** (edizione integrale), Adelphi, € 35,00
4. Sandro Lopes Nunes, **Carriere spezzate**, Mimesis, € 14,00
5. Roberto Bonfil, **Rabbini e comunità ebraiche del Rinascimento**, Liguori, € 30,99
6. Gaipaolo Anderlini, **I quindici gradini**, Giuntina, € 20,00
7. Yarona Pinhas, **Scintille dell'anima**, Giuntina, € 10,00
8. Raniero Fontana, **Informe mi hanno visto i tuoi occhi**, Effatà, € 12,50
9. Terrence Des Pres, **Il sopravvissuto**, Mimesis, € 16,00
10. P'neah Goldstein, **La ragazza di Sighet**, Paoline, € 17,00

Renderlo fruibile al pubblico per il Giorno della Memoria 2013. Questo era l'obiettivo da raggiungere, la vera scommessa. E così è stato, un ambiente aperto, parzialmente, e con il piano terra interamente completato. Per il sotterraneo ci sarà da attendere, mancano ancora auditorium e biblioteca, di cui esiste solo lo scheletro della struttura portante». Così spiega Roberto Jarach, vice Presidente della Fondazione Memoriale della Shoah, visibilmente soddisfatto di essere riuscito a ultimare la fase dei lavori del piano terra.



Completato il piano terra e l'ambiente che sarà il luogo di raccoglimento e riflessione Al via il Memoriale della Shoah

zProssimo step, allestire tutta la parte multimediale, non solo in termini di supporto al visitatore ma anche di connessione con le strutture internazionali che si occupano di Shoah e di argomenti analoghi. Sono stati spesi, per la prima tranche di lavori, circa un milione di euro. Dopo questo primo obiettivo raggiunto, mancherebbero ancora due milioni di euro per ultimare il tutto. Come si presenta questa prima tranche di lavori? Finita nelle strutture edilizie: muratura, serramenti rifatti, pavimenti col riscaldamento a serpentina, un locale di più di 5 mila metri pronto per essere arredato e completo negli impianti e nell'illuminazione. Unico elemento aggiuntivo rispetto alla struttura originaria, completato, è il luogo di riflessione, ovvero l'ambiente chiuso ideato sulla falsariga di altre realizzazioni similari e pensato proprio per il raccoglimento e la meditazione, per poter chiudere gli occhi

e abbandonarsi al ricordo.

Di ultimato ci sono i quattro vagoni dell'epoca, esattamente quelli su cui avvennero le deportazioni degli ebrei dall'Italia: due di questi vagoni saranno fruibili e attraversabili. Sulla banchina del secondo binario vengono inserite, incastonate sul pavimento, delle piastre con le date e le destinazioni di tutti i convogli partiti da qui verso i campi, tra il 1944 e il 1945. «È importante ricordare che da qui partivano sia gli ebrei -verso i campi di sterminio-, che i deportati politici -verso i campi di prigionia del nord Europa. Ma non dimentichiamoci che questo, in ultima analisi, è -e deve restare-, il Memoriale della Shoah: ovvero dedicato al ricordo del progetto di eliminazione totale degli ebrei d'Europa», aggiunge Roberto Jarach. Sulla parete frontale del secondo binario è stata realizzata una installazione temporanea con un

grande schermo sul quale verranno proiettati gli elenchi dei nomi dei passeggeri dei due treni diretti ad Auschwitz, partiti da quei binari. L'esterno è stato valorizzato dalla pulizia della facciata da parte delle Ferrovie dello Stato, ed è stata realizzata una piazza in ricordo di Edmond J. Safra, banchiere e filantropo vissuto a Milano nei primi anni Cinquanta. La Fondazione Safra, per volontà della vedova Lily, ha contribuito al finanziamento dei lavori del Memoriale. Anche il Comune di Milano ha fatto la sua parte: tutto il "remake" dell'area e la riqualificazione della via Ferranti Aperti è sua. Un progetto importante questo, non solo a livello simbolico. Il Memoriale farà di Milano un importante polo di scambio e di dibattito, non solo storico, sul passato e sul futuro dell'Italia. Conquistati dall'importanza e dal valore morale dell'intero progetto, molti milanesi hanno aderito, facendo importanti donazioni.



CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

A André Azoulay il Premio Sant'Agostino per il dialogo fra le religioni

Lo scorso 25 novembre si è svolto a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana, la cerimonia per la prima edizione del premio Sant'Agostino. L'iniziativa, che porta Milano al centro di un progetto di respiro internazionale, è nata con l'intento di valorizzare le attività e l'impegno, di singoli ed istituzioni, per il dialogo fra le religioni nell'area del Mediterraneo. Per questa prima edizione 2012 sono stati assegnati quattro premi, uno due per ogni sponda del Mediterraneo. Per la Riva Sud hanno ricevuto il premio S.A.R., il Principe di Giordania Ghazi Bin Muhammad Bin Talal, promotore del progetto "A Common Word", e il consigliere del Re del Marocco André Azoulay in qualità di Presidente della Fondazione Euromediterranea Anna Lindh per il dialogo tra le culture. Per la Riva Nord sono stati premiati invece il Cardinale Angelo Scola, in



qualità di presidente della Fondazione OASIS e il direttore della rivista "Le Monde des Religions" di Parigi, Frédéric Lenoir. Il Premio Sant'Agostino è promosso dalla Fondazione Osservatorio del Mediterraneo diretta da Mohamed Nadir Aziza, ex funzionario UNESCO, in collaborazione con l'Accademia di Studi Interreligiosi di Milano, ISA - Interreligious Studies Academy. Comitato promotore

dell'iniziativa è costituito invece oltre che da rappresentanti delle maggiori università milanesi, anche da rappresentanti delle tre principali comunità religiose: Curia di Milano, Comunità Ebraica, Comunità Religiosa Islamica Italiana. Nelle immagini, alcuni momenti dell'incontro alla Biblioteca Ambrosiana e in Comunità tra André Azoulay, il cardinale Scola, Rav Arbib, Shayk Pallavicini, Maria Grazia Guida, Walker Meghagi.

Il tuo caffè, della migliore qualità, da oggi è anche Kosher.

Per il tuo ristorante

Per il tuo ufficio

Per la tua casa

illey

FRI70
Lascia il segno.

> Numero Verde 800 864 988 > Tel. 023350691 > info@fri70.it

Fino al 28 febbraio 2013 sono aperte le iscrizioni alla Scuola della Comunità Ebraica di Milano

La scuola vi aspetta

I moduli di iscrizione sono a disposizione presso l'Ufficio Relazioni con il Pubblico e sul sito della Comunità: <http://www.mosaico-cem.it/articoli/iscrizioni-a-scuola-ecco-i-moduli-da-compilare>

I vostri figli sono già iscritti presso la nostra scuola?

Scaricate i moduli dal sito o venite da noi a ritirarli.

Iscrivete i vostri figli per la prima volta presso di noi o li trasferite da un'altra Scuola?

Avrete bisogno di Stato di Famiglia, Estratto di nascita, Certificato delle Vaccinazioni obbligatorie, fotocopia del Codice Fiscale dell'alunno

Volete iscrivere i vostri bimbi al primo anno di Asilo Nido?

Vi chiediamo di portare Stato di Famiglia, Estratto di nascita, Certificato delle Vaccinazioni obbligatorie, fotocopia del Codice Fiscale dell'alunno e di ISEE in corso di validità.

I posti all' Asilo Nido sono limitati: per garantire ai bambini le migliori cure possibili è stata istituita una graduatoria. Vi consigliamo quindi di procedere all'iscrizione il prima possibile.

Volete chiedere il Contributo allo Studio (Sussidio)?

Compilate il modulo di richiesta e allegare l'ISEE in corso di validità

Ci sono tre rette diverse relative alle iscrizioni per l'Asilo Nido e per l'Infanzia. Da cosa dipende questa suddivisione? Quale scegliere?

Tutti gli Asili Nido e le Scuole di Infanzia privati, per mantenere le loro strutture adeguate e per garantire alle famiglie un servizio di qualità, fissano rette più elevate.

La Comunità Ebraica ha invece scelto di avviare un percorso ispirato alla solidarietà, prediligendo tariffe promozionali e assorbendo gran parte

degli oneri correlati alla normale attività della struttura scolastica. Con la crisi economica questa politica è diventata purtroppo insostenibile e ci siamo trovati davanti ad un bivio. Tra alzare i prezzi e consentire a tutte le famiglie di iscrivere i propri figli abbiamo deciso tre fasce di costo, stampate sul Tariffario di quest'anno.

Nonostante tutte le difficoltà quotidiane siamo convinti che le parole aiuto, solidarietà e responsabilità abbiano ancora un senso e rappresentino il collante che lega tutti noi. Vi lasciamo liberi di scegliere quanto pagare per Nido ed Infanzia certi che vi ispirerete al precetto: chi ha di più deve dare di più.

Per portare a termine il processo di iscrizione è necessario essere in regola con il pagamento delle rette scolastiche precedenti.

Per consentirci di operare al meglio vi raccomandiamo di rispettare la scadenza del 28 febbraio.

Beatrice Sciarrello
U.R.P.

Comunità Ebraica di Milano
Via Sally Mayer 2 - 20146 Milano
tel. 02/483110228
fax 02/48370406



A destra: alcuni frame dal film *Restoration*. In basso, da sinistra: *Footnote*, *Life in Stills*, Hadas Yaron premiata con la coppa Volpi per *La sposa promessa*

LA RASSEGNA 2013 Tutti al cinema con il CDEC

Hanno girato il mondo i film che proponiamo per la rassegna cinematografica israeliana di Milano (dal 23 al 28 febbraio). Molti tra loro hanno portato a casa i premi più prestigiosi, o sono stati candidati a vincere in grandi festival. *Footnote* di Joseph Cedar si è aggiudicato il premio per la Migliore Sceneggiatura a Cannes ed è stato poi nominato agli Oscar; Hadas Yaron, protagonista di *La sposa promessa* di Rama Burshtein, ha vinto la Coppa Volpi al Festival di Venezia; *The Exchange* di Eran Kolirin è stato candidato al Leone d'Oro 2011, mentre *Restoration* di Yossi Madmoni ha ottenuto il Crystal Globe a Karlovy



Vary; *God's Neighbors* di Meni Yaesh si è aggiudicato il premio SACD a Cannes e *Life in Stills* di Tamar Tal ha vinto, tra gli altri, il premio Talent Dove al Leipzig DOK Festival. Segno che il cinema israeliano continua a suscitare interesse, ad essere apprezzato quasi in tutto il mondo. Un successo "conquistato" con l'alta qualità delle opere, ma anche attraverso la varietà dei soggetti affrontati. L'unico tema che ricorre in varie forme, in alcuni dei film presentati, è il mondo religioso.

Footnote è ambientato nella realtà accademica gerusalemmitana degli studiosi del Talmud, e in chiave ironica ci rende una "lezione" universale sui rapporti tra padre e figlio.

La sposa promessa è un film drammatico su una famiglia ortodossa che affronta una situazione molto difficile: anche in questa pellicola, malgrado la macchina da presa punti

esclusivamente sul mondo degli hasidim ultra ortodossi, molti elementi rimandano ad una condizione universale.

La religione diventa una giustificazione per farsi giustizia da soli per i protagonisti di *God's Neighbors*: cresciuti in un quartiere povero, la violenza è il loro modo di far rispettare le leggi.

Restoration ci porta invece nel vecchio centro di Tel Aviv, per raccontarci in stile nostalgico, la battaglia e la sconfitta di chi cerca di resistere ai continui cambiamenti che le nuove economie impongono sui cittadini "di una volta".

Un film filosofico *The Exchange*, che

si concentra sul nostro sguardo sulle cose, sui piccoli e i grandi cambiamenti, su come la vita può cambiare in un attimo: il regista affronta un tema lontano anni luce dal suo primo *La banda*, la commedia che lo ha reso famoso in tutto il mondo.

I tre documentari che vi presentiamo, pur trattando argomenti diversi, raccontano di viaggi che hanno una funzione narrativa, rivelatrice. Il conflitto israelo-palestinese è al centro di *One Day After Peace* di Erez e Miri Laufer, in cui la protagonista, una madre israeliana che ha perso suo figlio, intraprende un viaggio in

Sudafrica per capire se la politica post apartheid è applicabile anche al Medioriente.

David Fisher, nel suo *Six Million and One*, arriva fino in Austria per conoscere meglio i suoi fratelli, tutti "vittime" della Shoah, in quanto figli di un ex deportato. Infine *Life in Stills*, dove nipote e nonna si imbarcano in un viaggio per poi tornare a casa e capire quanto sia prezioso il loro patrimonio fotografico, che racconta la storia d'Israele, e quanto pericoloso sarebbe tenerlo a casa piuttosto che condividerlo con il pubblico.

Attenzione particolare meritano due lungometraggi sui mostri sacri del cinema Roman Polanski e Woody

Allen (*Roman Polanski: A Film Memoir* di Laurent Bouzereau, *Woody Allen: a Documentary* di Robert Weide) in cui vita privata e professionale si intrecciano costruendo una trama di grande impatto emotivo.

Nella rassegna viene dato spazio ai giovani. Vedremo, infatti, alcune opere degli studenti del Dipartimento di Cinema e Televisione dell'Università di Tel Aviv, la più grande scuola di cinema in Israele con 100 film prodotti all'anno. Tre i cicli proposti, "Giovani registe", "Crescere in Israele" e "Vita estrema".

Dan Muggia, Ariela Piattelli

APPUNTAMENTO ALLO SPAZIO OBERDAN

Il consueto appuntamento milanese con la filmografia israeliana si svolge quest'anno dal 23 al 28 febbraio 2013 presso lo Spazio Oberdan, via Vittorio Veneto 12. Per il sesto anno consecutivo la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, a cura di Nanette Hayon e Paola Mortara, in collaborazione con la Fondazione Cineteca italiana, presenta a Milano il Pitigliani Kolno'a Festival di Roma. Alle proiezioni faranno da corollario incontri con personalità della cultura e un assaggio della cucina israeliana in un sempre apprezzato Happy Jewish Hour. Il programma completo è sul sito del Cdec, su Mosaico e Newsletter



הרבנות הראשית ד"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano





kasher: mangiare sano da 3000 anni

















Questi esercizi hanno la Teudà del Rabbinate Centrale di Milano. Per gli eventi nei locali comunitari sono autorizzati i soli Catering con Teudà del Rabbinate Centrale di Milano



Attività riabilitative ed educative, organizzazione di percorsi finalizzati all'autonomia nonostante l'handicap iniziale causato da lesioni cerebrali. Questo è, ormai da 25 anni, l'impegno dell'associazione "Tsad Kadima" che si occupa di sostenere i bambini che soffrono di lesione cerebrale in Israele, senza distinzione di credo religioso o appartenenza etnica.

«Il nostro scopo principale - dice Alessandro Viterbo, fondatore dell'associazione "Tsad Kadima" - è l'integrazione dei bambini e ragazzi cerebrolesi nella società normale e ci adoperiamo per rendere la cosa possibile nonostante le gravi limitazioni fisiche delle quali soffrono». E l'impegno non è certo lieve: "Tsad Kadima" si occupa giornalmente di circa 380 ragazzi educati e riabilitati nei vari asili nido e classi scolastiche. Le strutture per i ragazzi più grandi comprendono poi "appartamenti di apprendimento" e di abitazione sparsi per tutto Israele, dove imparare a vivere in modo autonomo la realtà quotidiana.

I festeggiamenti per il 25° anniversario sono iniziati con la serata di gala a Tel Aviv, il 18 novembre. Una serata che, nonostante la tensione provocata dalle sirene d'allarme antimissile, è stata un successo: erano presenti alcuni rappresentanti delle realtà economiche israeliane e del mondo accademico, molti anche gli amici italiani che hanno risposto all'appello. Ospiti d'onore del Galà sono stati l'ambasciatore d'Italia a Tel Aviv Francesco Maria Talò, accompagnato dalla moglie Ornella, l'addetto scientifico dell'Ambasciata Alessandro Treves, l'attrice Hadas Yaron vincitrice della Coppa Volpi alla mostra del cinema di Venezia per



Tsad Kadima festeggia 25 anni di "passi avanti" nella riabilitazione di bambini con disabilità

Obiettivo: integrazione

di Ester Moscati

il film "La sposa promessa", Claudia De Benedetti a rappresentare i molti amici di Tsad Kadima in Italia. Un brindisi iniziale ha sottolineato i 25 anni dell'associazione.

«Il prossimo evento sarà la serata di Gala al Teatro di Gerusalemme il 7 marzo - dice ancora Viterbo - durante la quale cercheremo di raccogliere i fondi necessari per proseguire le nostre attività, che non sono finanziate da fonti governative». Alla serata sarà possibile partecipare anche "virtualmente", acquistando i biglietti che saranno poi donati al pubblico locale di studenti, militari e gente comune. Tsad Kadima prosegue incessantemente gli sforzi per sviluppare e ampliare le già molte attività in tutto Israele. I centri di Rishon Lezion e di Beersheva lavorano a pieno ritmo con classi di asilo nido, scuola dell'infanzia e scuola elementare. Ma in molte altre città si svolgono attività diverse per bambini e ragazzi di tutte le età. «Mio figlio Yoel - racconta Alessandro Viterbo - partecipa attivamente al programma degli "appartamenti di apprendimento" nei quali i ragazzi imparano a svolgere una vita più indipendente nonostante le limitazioni motorie. Yoel e i suoi amici vanno a fare la spesa, cucinano, lavano, puliscono la casa».

Molte sono le richieste per aprire nuove attività in altre città e Tsad Kadima si è impegnata a preparare

il personale in grado di condurre i programmi, aprendo un corso accademico professionale.

«Siamo impegnati in molte cooperazioni internazionali e sono stretti i contatti personali con organizzazioni simili a noi: c'è un gemellaggio con l'istituto VSM di Como; partecipiamo a congressi, abbiamo continue richieste di esportare i nostri metodi grazie al loro successo. Rina Shenkar, direttrice accademica, è stata invitata a tenere conferenze in Cina, India e Messico», dice Viterbo.

Tuttavia, purtroppo, "Tsad Kadima" affronta un periodo difficile visti i tagli governativi, la crisi economica generale e la diminuzione delle donazioni che ne deriva. «Siamo consapevoli del legame che si è consolidato con l'Italia e desideriamo con tutta la nostra determinazione poter continuare a sviluppare le molte attività e i futuri progetti con l'aiuto di amici vecchi e nuovi. "Tsad Kadima" propone una serie di idee per sostenere progetti e attività che hanno bisogno di finanziamento speciale. Naturalmente saremo felici di preparare lettere, attestati o targhe per sottolineare il sostegno ricevuto! Sono a disposizione per qualsiasi domanda o spiegazione», conclude Alessandro Viterbo. Ecco i suoi recapiti: Alroy 5-B Gerusalemme, 0972 2-5667871 508801450 Fax 026540069, alexviterbo@hotmail.com



Il brindisi con l'attrice Hadas Yaron, Ornella e Francesco Maria Talò, Claudia De Benedetti, Alessandro Viterbo, Eli Levavi della borsa diamanti di Ramat Gan; in alto, attività psicomotorie nell'asilo di Beersheva; al lavoro in un "appartamento di apprendimento".

A KESHER LA FAMIGLIA EBRAICA

Sposi, figli e genitori. Un progetto per la vita

Interessantissima la serata di Kesher del 14 gennaio durante la quale, nell'accogliente sede della Residenza Arzaga, abbiamo seguito la presentazione del libro *Per amore e per progetto* - edizione Morashà - il cui sottotitolo "La famiglia ebraica tra tradizione e modernità" è quanto mai pertinente ed esplicativo. Infatti, dalla prima coppia nella storia dell'umanità e quindi dalla prima famiglia, si arriva all'analisi della famiglia ebraica oggi con le sue problematiche come è vista dagli attuali Maestri che, appunto, affrontano tematiche basilari quali: l'insegnamento ai figli, i doveri in senso lato dei genitori, la conversione dei bambini, ma anche la crisi della famiglia ebraica nella società odierna, che sembra voler spingere i componenti del nucleo familiare al di fuori delle



mura domestiche in cerca di realizzazioni a volte effimere. La singolarità e l'interesse del libro, elaborato in forma antologica, sono costituiti però dall'affrontare, sempre alla luce dell'Alachà, argomenti molteplici quali: l'inseminazione artificiale nei suoi vari aspetti scientifici, giuridici e morali; l'adozione e la conseguente conversione degli adottati, la trasformazione del modello di famiglia ebraica tradizionale, l'impatto delle madri che lavorano sullo sviluppo del bambino, i cambiamenti nel ruolo di madre e moglie nella famiglia ortodossa.

Rav Della Rocca, introducendo la serata, ha presentato la famiglia come il nucleo fondante dell'Ebraismo: è infatti dai figli di Yaakov che

ha avuto origine il popolo d'Israele. La giornalista Annalena Benini ha sottolineato la validità del testo per l'importanza delle tematiche affrontate; Guido Guetta, che con sua moglie Laura ha voluto e curato il progetto del libro dedicato ai loro tre bambini, ci ha parlato, non senza commozione, delle motivazioni profonde che sono state alla base di questa loro idea. Ha concluso la serata Rav Arbib ricordando come, nella Torà, gli schiavi ebrei avessero rifiutato di lasciare l'Egitto finché le loro intere famiglie non potessero uscire con loro. Come sempre, "maassè Avot siman la-banim": le vicende dei nostri Padri devono costituire un insegnamento per noi.

Sara Ascoli Levi



Giulia Remorino Ibry
Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

02.5740.3894

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52

E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it



MASA LE'ISRAEL 5773

Il viaggio in Israele del Liceo della Comunità



Foto Andrea Tedeschi (classe II Scientifico)

Come ogni anno le Seconde Superiori si sono recate in viaggio d'istruzione in Israele.

È importante sottolineare "come ogni anno" perché la situazione a novembre era davvero critica.

Il 14 di quel mese era cominciata l'operazione "Pilastrò di Difesa" e solo il 21 era esploso un autobus a Tel Aviv, fortunatamente senza causare vittime.

La Scuola, con il grandissimo contributo della Fondazione e del Kerem Hayesod, ha deciso comunque di far vivere a noi ragazzi quest'esperienza straordinaria, confermando un viaggio dal valore didattico e formativo altissimo. Quasi tutti gli studenti si erano già recati in Israele con la loro famiglia, però partecipava-

re ad un'esperienza di questo genere ha un significato differente.

Fra il 17 dicembre e il 3 gennaio abbiamo conosciuto molte facce diverse di questo piccolo grande Paese.

La base era a Gerusalemme, la nota Havat HaNoar HaTzioni, e proprio i giorni a Gerusalemme sono stati i momenti più sentiti e ricchi di emozione.

Abbiamo visitato tutta la Gerusalemme antica, Yad Vashem, Har Herzl (cimitero militare), Israel Museum, Parlamento, Università...

Fuori da Gerusalemme abbiamo avuto il piacere di vedere Masada, il Mar Morto e Tel Aviv, inoltre abbiamo trascorso tre giorni nel Neghev (Nitzana) e tre giorni al Nord (Hodayot e Kibbutz Sasa).

Ringraziamo particolarmente la



professoressa Zarhi per la sua preparazione, la guida Naama che ci ha seguiti quasi ovunque e le tre accompagnatrici professoressa Dana, professoressa Cappelletti e professoressa Mazzoni che hanno condiviso con noi questa meravigliosa esperienza!

Vidal Yahya e Tamar Somekh

Un nuovo servizio della nostra Comunità, anzi nuovissimo, in via Arzaga 1

CENTRO DIURNO ARZAGA PER OVER-65!

Una soluzione alla solitudine e alla monotonia dell'anziano che vive la giornata da solo al proprio domicilio

Un appoggio per l'anziano e per i suoi famigliari Per passare piacevolmente la giornata in compagnia

In un ambiente nuovo e stimolante, protetto, tranquillo e sereno

Con attività ricreative condotte dai nostri educatori (pittura, decoupage, musica, teatro, ginnastica

per la mente e per il corpo, gioco carte, etc etc)

Con la nostra competenza medica, infermieristica e fisioterapica

Si può passare al centro l'intera giornata, pranzando nel nostro ristorante, o solo mezza giornata.

Si può frequentare dal lunedì al venerdì o anche solo qualche giorno alla settimana.

Organizziamo il trasporto, andata e ritorno

Per informazioni telefonare a: 0291981 o scrivere a info.centrodiurno@com-ebraicamilano.it

UN PROGETTO DI LOGOPEDIA RIVOLTO AI PIÙ PICCOLI PER FARE PREVENZIONE ATTIVA

Al nido si gioca con le parole

Si chiama "Parole in gioco" il progetto partito a novembre al nido di via Sally Mayer, il cui scopo è individuare il più precocemente possibile i bambini a rischio di sviluppare problematiche nell'area della comunicazione. A portarlo avanti è la logopedista della scuola

Manuela Spizzichino, che già l'anno scorso aveva iniziato il percorso di monitoraggio alla scuola dell'infanzia (dai 4 anni) e alla primaria.

«Il progetto si propone poche ma fondamentali parole chiave: formazione, prevenzione e serenità per il futuro - spiega Spizzichino -. Individuare sul nascere eventuali difficoltà in campo comunicativo-linguistico significa infatti creare i presupposti per un sereno sviluppo del bambino».

"Parole in gioco" è pensato per monitorare, raccogliere dati e intervenire sullo sviluppo linguistico e comunicativo dei bambini in età precoce (dai 12 mesi ai 4 anni), coinvolgendo i genitori, gli educatori e i bambini. Ai primi viene chiesto di compilare il questionario Mac-Arthur per la valutazione della comunicazione e del linguaggio nei primi anni di vita, composto da due sezioni diverse: "Gesti e Parole" (dagli 8 ai 17 mesi) e "Parole e Frasi" (dai 18 ai 30 mesi). Il progetto prevede due momenti di incontro con i genitori volti a illustrare la compilazione dei questionari in modo dettagliato, a confrontarsi sulle diverse modalità

comunicative genitore - bambino, sugli stili interattivi che caratterizzano la comunicazione degli adulti, ad arricchire quanto più possibile la conoscenza dei genitori in merito a questi argomenti.

Un ruolo di primaria importanza è anche quello degli educatori, chiamati a partecipare a incontri di

formazione teorico-pratica riguardo allo sviluppo del linguaggio e laboratori linguistici, mirati a mettere a punto contesti e comportamenti per favorire ed arricchire la comunicazione verbale dei bambini.

E poi ci sono loro, i piccoli protagonisti, con i quali vengono realizzati veri e propri laboratori linguistici

incentrati sugli aspetti fondanti del linguaggio e della comunicazione, quali il gioco simbolico, la fonologia e la narrazione. «Favorire la strutturazione di attività che promuovano l'evoluzione di abilità comunicative, linguistiche e cognitive dei bambini fin dal primo inserimento in una struttura educativa - continua la logopedista - significa avere la possibilità di monitorare l'andamento evolutivo dei bambini, e creare per loro le condizioni migliori per esprimersi in modo adeguato per la loro età». Il progetto, che durerà fino a maggio, si svolge in stretta collaborazione con gli esperti di Villa S. Maria, che conducono il progetto riferito allo sviluppo psicomotorio (vedi Bollettino dicembre 2012, pag. 39).

Ilaria Myr

LE CHALLOT CON CHANI



Nell'ambiente confortevole, familiare e accogliente del Centro Modena in gennaio ha avuto luogo la quarta serata dedicata alla challà. È una riunione che ha luogo una volta al mese (Rosh Chodesh) e alla quale possono partecipare tutte coloro che desiderano imparare a preparare le challot. Vengono messi a disposizione tutti gli ingredienti necessari, dalla farina, al lievito, all'olio, zucchero e gli utensili. Ogni partecipante prepara le proprie challot e tutte alla fine della prima lezione possono dire di essere in grado di farle da sole. La giovane Chani Kaplan accoglie calorosamente le intervenute. Il gruppo è sempre più numeroso perché tutte si sono rese conto di poter imparare qualcosa dalla giovane Chani, degna figlia di Rivky Hazan e nipote della Rebezin Garellik, e dalle altre partecipanti. Ognuna apporta la propria esperienza. Partecipano diverse ragazze, alcune con le mamme e le zie al seguito. Alcune nonne. E l'allegria non manca. Le challot vengono impastate e messe a lievitare. Fa seguito una breve lezione sul mese in arrivo (Lunedì 14 Gennaio abbiamo parlato di Tubbishvat) e poi le challot vengono intrecciate. Abbiamo appreso le varie tecniche (treccia a 3, 4, 6 fili) rotonde, a fiore e molte altre ci aspettano nelle prossime lezioni. Esistono challot classiche ma anche con cipolle, con datteri, noci miele e così via. L'entusiasmo della giovane Chani è contagioso e si aspetta con impazienza la lezione successiva.

Grazie Chani!!

Marlene Matalon

Maccabi Milano: Benny Brociner, la zampa più veloce dell'Accademia

Buone prospettive per la squadra italiana che parteciperà alle prossime Maccabiadi - luglio 2013 - a Tel Aviv. In particolare parliamo di Benny Brociner, il nostro grande scacchista che Fiorenza Viani, vicepresidente dell'Accademia Scacchi di Milano, ha definito "la Zampa più veloce dell'Accademia".

«La definizione (azzeccatissima) non è mia, bensì di Francesco Gervasio, presidente di Accademia Scacchi Milano, il circolo di scacchi a cui Beniamino aderisce e che si onora di averlo fra i suoi soci Junior. - dice Fiorenza Viani - L'appellativo trae origine dalla straordinaria rapidità con cui Benny riesce a muovere i pezzi sulla scacchiera coordinando mente e mano come nessun altro sa fare. Benny è giunto quest'anno all'ultimo anno come Under 16. Dal 2013 sarà proiettato fra i "maturi degli scacchi". È stato un anno trionfale che ha coronato una carriera Junior da brivido. Il 15 aprile,

Benny apre le danze laureandosi Campione Provinciale Under 16 su quarantadue contendenti. Il 27 maggio, sul Lago di Garda, raddoppia col titolo di Campione Regionale Under 16 e in luglio, a Ragusa, si piazza al settimo posto assoluto nel Campionato Italiano Under 16 con sei vittorie ed una patta su nove turni di gioco e su novantuno concorrenti. Ma non è ancora finita: il 4 novembre, insieme a quattro suoi compagni di squadra, Benny porta la compagine di Accademia al titolo di Campione Italiano a Squadre Under 16 per il 2012. A tutto questo possiamo aggiungere piazzamenti di rilievo e vittorie in tornei a tempo lungo (due ore), a tempo breve o brevissimo ed una frequentazione assidua e ammirevole del circolo, nonché un notevole impegno didattico. Non possiamo, infatti, dimenticare che Benny ha vinto anche il premio speciale "Allena un Cucciolo" che Accademia mette in palio per il giovane che ha seguito ed allenato con più assiduità un "cucciolo" di Accademia per l'intero 2012. Benny si è

preso cura di un piccolo di otto anni che si è laureato a luglio Campione Nazionale Under 8 e che è in partenza per i Campionati Mondiali di Maribor in Slovenia. Beniamino è uno scacchista a tutto tondo: impegno, dedizione, determinazione ed intelligenza sono le chiavi del suo successo. Che altro aggiungere? Grande, Benny!»

Maccabi Milano è fiero di schierare Beniamino Brociner nella squadra che rappresenterà l'Italia alle Maccabiadi. Con lui si potrà ambire alla zona medaglie e forse anche a quella d'oro. Ma le Maccabiadi non sono riservate solo ai campioni, ma a tutti gli sportivi che praticano un'attività con interesse e passione. La A.S. Maccabi Milano invita tutti gli sportivi della Comunità a contattare il nostro responsabile per la selezione, Giuseppe Chalom (02 866141) per le informazioni necessarie a far parte della rappresentativa italiana che è già in fase di formazione. Questo evento è un'occasione imperdibile per misurarsi ai massimi livelli, nella cornice più stimolante: Israele.



Bené Akiva: più forti e più uniti, insieme

Il campeggio invernale del Bené Akiva quest'anno ha avuto luogo a San Zeno di montagna, sul Lago di Garda, dal 24 dicembre al 3 gennaio: dieci indimenticabili giorni in cui madrichim e i chanichim di Milano e Roma hanno vissuto un'esperienza unica, che ha lasciato dentro ogni ragazzo la consapevolezza di appartenere ad un movimento dai valori solidi e profondi, un movimento che ti fa sentire come se fossi a casa, come se appartenessi ad una grande famiglia. Ciò che i ragazzi del BA ricorderanno di questo viaggio sono le risate, le lacrime, gli abbracci, i balli e i canti ad ogni ora del giorno, il rispetto e l'affetto reciproco, le nuove amicizie, i nuovi amori; tutte quelle emozioni, quelle sensazioni, quelle atmosfere, che contribuiscono a rendere il campeggio



un'avventura così magica. Quest'anno i madrichim di Shevet Naalè si sono impegnati per organizzare un campeggio che non fosse basato solo sul semplice divertimento; il loro intento infatti era quello di trasmettere ai propri chanichim i valori del movimento, indirizzarli sempre più sulla strada della Torà, dell'Avoda e dell'Alià e i risultati, gli obiettivi raggiunti, sono stati davvero soddisfacenti. Il contesto migliore in cui rafforzare il rapporto tra i madrichim e i chanichim è proprio quello del campeggio, in cui all'immagine del madrich viene associata quella, oltre che di una guida, di un fratello maggiore e di un fidato amico. Gli attimi vissuti durante il campeggio rimarranno per sempre impressi nella nostra mente e nel no-

stro cuore, il ricordo di quei dieci giorni ci porterà sempre il sorriso e gli occhi un po' ludici, e adesso, tornati alla "vita reale", il desiderio di rafforzare lo Snif e di innalzarlo ancora di più è sempre più forte. Tanti infatti sono i nuovi progetti, le nuove idee, le iniziative che non riguardano solo il nostro Snif, ma che includono anche quelli di altre città d'Italia. I madrichim sono ancora più energici, hanno ancora più voglia di trasmettere i nostri valori e solo insieme, con l'achdut (unione), questi obiettivi verranno raggiunti. Un ringraziamento in particolare va a Rebecca Saban, la Rosh Machanè, per aver svolto al meglio il suo ruolo coordinando quello che è stato un campeggio davvero straordinario. *David Zebuloni*



MILANO - VIA SANT'ANTONIO 14
TEL. 0276011190 - MOBILE 3396175061
WWW.MICHELEDELLUTRI.COM

SARTORIA DELLA MUSICA

LA TUA MUSICA CUCITA SU MISURA

La miglior selezione di canti ebraici, tradizionali e reinterpretati.

Musica contemporanea, suggestive ed eleganti scenografie audio e luci, vi offrono una novità assoluta nel panorama della comunità.

Ideale per ricevimenti nuziali, bar/batmitzva ed eventi di ogni tipo.



info@sartoriadellamusica.it

mobile +39 3472668745 • +39 3469417171 • tel +39 0289070952 • fax +39 0291436990

www.sartoriadellamusica.it



Tablet a Scuola

La Fondazione ha sostenuto con decisione l'innovazione tecnologica alla Scuola ebraica



La Fondazione ha sostenuto con decisione l'introduzione del tablet alla Scuola ebraica. Si tratta di un esperimento che al momento riguarda solo alcune classi, all'interno di un progetto che coinvolge solo un'avanguardia di scuole in Italia. Con questo strumento l'insegnamento si propone così sotto nuove forme e tutti gli attori coinvolti si ritrovano di fronte ad un ripensamento di quanto hanno finora fatto. Si tratta semplicemente di un cambio di supporto ma non cambiano i contenuti? Si studia meglio con i tablet? I genitori sanno seguire i loro figli anche con questi strumenti di studio? I professori hanno nuovi strumenti per insegnare meglio oppure per loro il tablet è un problema in più perché devono ripensare totalmente il loro metodo?

Queste sono solo alcune delle domande che legittimamente vengono in mente. Qui di seguito abbiamo raccolto tre diverse testimonianze: di una professoressa, di un'alunna e della psicologa che opera nella no-

stra squadra. A completare il quadro avremmo voluto ci fosse anche il punto di vista di un genitore. La ricerca si è dimostrata molto difficile e abbiamo pertanto deciso di raccontarne i motivi. Se vogliamo è anche questa una maniera di dare una risposta ai quesiti proposti.

Oltre a un paio di classici «non ho tempo, sono molto occupato», in un paio di altri casi ci è stato risposto che il tablet è uno strumento che i figli usano senza dividerlo con i genitori. Una mamma ci ha detto che questo avviene anche perché il figlio ha ottimi risultati scolastici, e che lei, sulla base del principio di autorensabilizzazione, da quando è ai licei non ritiene di dover verificare o intervenire per valutare il suo rendimento scolastico. Tablet o non tablet. In un paio di altri casi, i genitori avevano difficoltà a testimoniare perché i loro figli sembra non siano ancora molto pratici dello strumento.

In un altro paio di clamorosi casi, i genitori ci hanno risposto «i nostri figli sono praticamente degli hacker,

potrebbero fare di tutto con l'informatica, per loro il tablet è solo un ulteriore mezzo».

Vanessa Kamkhagi
Insegnante di Lingua, Letteratura e Commercio francese

Scuola moderna o Scuola tradizionale? Tablet o non tablet?

Per molti il dibattito sull'uso dei tablet nelle classi si riduce a quest'opposizione che in realtà è solo apparente perché l'uso degli strumenti informatici impone una riflessione molto più approfondita sulla didattica, sul ruolo dei docenti e degli studenti nel processo di apprendimento. Per illustrarvi la mia posizione tuttavia non partirò dalla teoria della didattica costruttivista, né dalle ricerche svolte in questo ambito ma vi parlerò della mia esperienza in classe: pratica, dinamica e mutevole così come sono i nostri studenti.

Innanzitutto il tablet è uno strumento che permette all'insegnante di collegarsi in tempi velocissimi alla LIM, e ai dispositivi degli altri studenti, di inviare file, tabelle, mappe concettuali, esercizi da eseguire, brani da commentare e da evidenziare, immagini, filmati e molto altro ancora. Lo studente, oltre ad usare il tablet come semplice supporto che si vuole sostituire al libro cartaceo e al quaderno, ne utilizza le potenzialità per costruire, guidato dagli insegnanti, presentazioni o prodotti, che entro la fine dell'anno saranno visibili sul sito della scuola. In questo modo l'insegnante raggiunge il duplice scopo di motivare l'alunno e di guidarlo nello sviluppo di competenze trasversali come il problem solving e la capacità di organizzare, elaborare e creare un prodotto. A questo proposito, insieme alla professoressa Dana, nell'ambito di un modulo di storia dell'arte in francese (CLIL) in terza linguistico, stiamo cercando di far realizzare alle alunne il catalogo in pdf di un museo



virtuale di statue greche.

L'uso quindi di strumenti tecnologici unito alla serietà professionale dei nostri insegnanti sollecita nei nostri studenti la motivazione, la curiosità e una sempre maggiore apertura alla conoscenza. Senza parlare dei benefici che possono trarre i ragazzi con Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA), per i quali il tablet/pc oltre ad essere uno degli strumenti previsti dalla legge, permette attraverso l'uso combinato di LIM BOOK (libri interattivi) un approccio più strutturato e personalizzato all'insegnamento-apprendimento della lingua (esercizi letti, dialoghi filmati, esercizi con autocorrezioni).

Insomma il tablet non è uno strumento in sé positivo, utile o moderno, ma lo diventa in quanto trae la sua forza da un suo utilizzo flessibile, dall'impatto che produce sugli insegnanti stimolandoli a focalizzarsi sugli studenti che hanno di fronte, con le loro specificità e caratteristiche, i quali non sempre, contrariamente a quanto si possa pensare, sono disponibili ad utilizzare il loro strumento preferito di svago per affrontare l'impegno ed il rigore di un apprendimento che rimane ben ancorato ad una solida concezione e serietà del lavoro scolastico tradizionale.

In conclusione, parafrasando il grande V. Hugo a proposito del ruolo del poeta, credo fermamente che se dalla tradizione feconda esce tutto ciò che ricopre il mondo, l'insegnante sa che solo tutte le idee che hanno il passato come radice avranno come fogliame l'avvenire.

Micaela Della Seta
alunna

Quest'anno c'è stata una grande novità per quanto riguarda le classi prime e terze superiori.

È stato introdotto l'uso del tablet! Al loro interno è possibile scaricare alcuni libri di testo, per riuscire a seguire le lezioni da lì.

Io e i miei compagni all'inizio non lo utilizzavamo molto, perché eravamo poco abituati a seguire le lezioni da uno schermo e non da un libro cartaceo; andando avanti con i mesi però abbiamo capito come sfruttarlo al meglio delle sue potenzialità.

Ormai nel quotidiano riusciamo ad utilizzare il tablet anche solo per seguire un testo o per prendere appunti e questo facilita spesso lo svolgersi delle lezioni. Al momento il tablet è adoperato in tre diverse circostanze; all'interno del tablet ci sono i libri di testo online con i quali è possibile leggere la teoria e vedere gli esercizi che sono presenti anche sul libro cartaceo, queste pagine possono essere evidenziate ed è anche possibile scriverci qualcosa accanto. Inoltre è possibile addirittura prendere appunti. Per alcune lezioni è possi-

Grazie!

La Fondazione ringrazia il Dott. Massimo Hassan per la donazione effettuata a favore del Progetto Sostegno.

bile connettere il tablet alla lavagna interattiva (LIM) così che ciò che è presente sul tablet sarà successivamente proiettato sulla lavagna, in modo da essere visibile a tutta la classe.

Sandra Goldin
psicologa

Se la domanda è "tablet sì o tablet no a scuola?", la risposta dipenderà solo dall'uso che studenti e professori daranno a questo strumento.

È un'idea innovativa destinata non solo a sostituire lo zaino pesante, ma anche ad offrire più facile accesso all'informazione in un'era in cui la tecnologia è diventata ormai parte integrante della nostra vita quotidiana e la scuola non può rimanere fuori da questa realtà. Sebbene i supporti utilizzati per veicolare le conoscenze diventino "tecnologici", la costruzione del sapere richiede impegno, dedizione e sforzo di concentrazione. Inoltre, nessuna macchina può sostituire la relazione umana tra lo studente e il professore. Magari il problema non è proprio l'uso del tablet a scuola, bensì l'utilizzo smisurato di strumenti elettronici al di fuori di essa. Questi eccessi potrebbero ridurre la capacità di concentrarsi sulla lettura e l'attenzione di tipo selettivo, aumentando contemporaneamente lo stress.

La chiave sta nel promuovere l'uso appropriato di un'opportunità intelligente.

Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano

Puoi finanziare uno dei tanti progetti a favore degli studenti. Per esempio contribuendo alle Borse di Studio (continua la raccolta di fondi per le 41 Borse di Studio per studenti bisognosi e meritevoli), agli insegnanti di Sostegno o a i corsi di Teatro.

- c/c bancario IBAN: IT39U050480160100000044444
 - c/c postale N. 91615864
 - carta di credito:
- dal sito e al link

www.fondazione Scuola ebraica.it/sostienici/donazione.html
Info: 345.3523572 - info@fondazione Scuola ebraica.it

Regione

Benjamin Khafi



Sono nato a Tel Aviv 37 anni fa. Ho frequentato la scuola Ebraica, il Bnei Akiva ed il Maccabi. Mi sono laureato in Scienze Politiche con il massimo

dei voti e sono dirigente di una nota multinazionale.

Nel 2006 sono stato eletto in Consiglio di Zona, ricoprendo la carica di Vice-Presidente. Mi sono impegnato per risolvere una serie di problematiche e per ottenere risorse in aiuto dei nostri movimenti.

Consapevole della grave crisi, ho deciso di riprendere l'impegno politico e di accettare la candidatura al Consiglio Regionale della Lombardia. Non possiamo sottrarci alle nostre responsabilità ma dobbiamo avere il coraggio di cambiare le cose. Mi candido anche per stima nei confronti di Gabriele Albertini: nostro amico, Sindaco che ha realizzato il gemellaggio Milano-Tel Aviv, parlamentare schierato con Israele.

Se verrò eletto lavorerò per tagliare tasse, sprechi ingiustificabili e per stanziare forti risorse a favore delle nostre associazioni. L'Ebraismo deve far sentire la sua voce.

SULLA SCHEDA DELLA REGIONE LOMBARDIA BARRA IL SIMBOLO E SCRIVI IL NOME



BENJAMIN KHAFI

Regione

Maximilian Mairov



Maximilian Mairov, nato a Milano e cresciuto tra Italia, Israele e USA, si presenta con la lista Maroni alle elezioni della Lombardia per costruire un futuro

migliore.

È impegnato nell'ottimizzazione dei rapporti tra Lombardia Israele USA e altri paesi e si interessa per tradizione familiare nella realizzazione della rete socio sanitaria nel Mediterraneo di pace. È impegnato nella realizzazione del progetto di cooperazione sanitaria tra Lombardia e Israele, due realtà che posseggono eccellenze sanitarie nel mondo per garantire alla popolazione Lombarda servizi sempre più efficienti ed efficaci, orientati soprattutto al sostegno dei pazienti cronici e anziani, aiutando così i poveri e i deboli che più hanno bisogno di aiuto secondo la migliore tradizione ebraica.

SULLA SCHEDA DELLA REGIONE LOMBARDIA BARRA IL SIMBOLO E SCRIVI IL NOME



MAXIMILIAN MAIROV

Regione

Daniele Nahum



Sono nato a Milano trent'anni fa. Lavoro presso l'associazione Eclettica&Media. Sono stato per tre anni Presidente dell'UGEI. Da Vice Presidente della

Comunità ho sempre difeso le ragioni di Israele. Su mia richiesta è stato fatto spegnere il Castello Sforzesco per la liberazione di Gilad Shalit. Inoltre, grazie al mio intervento, non è passata in Regione Lombardia una mozione della Lega Nord che voleva vietare la macellazione Kashet. Ho stretto un rapporto molto fattivo con l'amministrazione Pisapia che ha anche portato al compimento dei lavori in difesa della nostra scuola che hanno aumentato le misure di sicurezza dei nostri ragazzi. Se verrò eletto mi impegnerò sulle tematiche inerenti ai diritti civili, all'imprenditoria giovanile e alla libertà religiosa.

Inoltre presenterò un progetto di legge regionale, sulla regolarizzazione degli Stage e sull'avvio delle Start Up giovanili. Infine mi impegnerò a cercare una sede, tramite l'assegnazione dei beni sfitti regionali, al Benè Akiva e all'Hashomer.

Sono candidato nella lista "Con Ambrosoli Presidente - Patto Civico" per le elezioni Regionali - Lombardia



SULLA SCHEDA DELLA REGIONE LOMBARDIA BARRA IL SIMBOLO E SCRIVI IL NOME



DANIELE NAHUM

Camera

Emanuele Fiano



Sono nato nel 1963 a Milano, terzo figlio dopo Enzo ed Andrea di Nedo e Rina, ho frequentato le Scuole della Comunità Ebraica, sin da bambino ho vissuto intensamente la vita ebraica sia in Comunità che, molto, frequentando l'Hashomer Hatzair, il movimento dove si è formata la mia coscienza sionista, laica e progressista.

Sono diventato uomo metabolizzando la tragedia della Shoah raccontata da mio padre.

Sono fortunato sposo di Tamara e padre di Davide e Michael.

Ho vissuto in Israele.

Sono Architetto.

Sono stato consigliere della Comunità dal 1988 al 2000 e Presidente gli ultimi due anni. Poi da qualche anno la Politica. In Comune a Milano dal 1997 al 2006 e poi dal 2006 con il PD alla Camera dei Deputati, dove mi sono occupato soprattutto di sicurezza, difesa e antifascismo, andando a testa alta a dire che quel tempo in cui gli ebrei italiani furono scacciati da tutto non deve più tornare per nessuno.

Mi ripresento con il Partito Democratico per l'elezione alla Camera dei Deputati, Circoscrizione Lombardia 1.

SULLA SCHEDA PER LA CAMERA DEI DEPUTATI (LOMBARDIA 1) BARRA IL SIMBOLO



FEBBRAIO • 2013

Camera

Giorgio Sacerdoti



Giorgio Sacerdoti il 16 ottobre 2012, con Liliana Picciotto del CDEC, consegna a Rav Lau, presidente dello Yad Vashem, l'elenco dei deportati dall'Italia

Perché mi candido alla Camera con la "Lista Civica con Monti per l'Italia"

Come ebrei milanesi due sono le questioni per decidere il nostro voto: come fare uscire l'Italia dalla crisi e rilanciare lo sviluppo del nostro paese e come rafforzare i rapporti di amicizia e scambi con Israele. Per entrambe, votare la "Lista Civica Monti", e darmi così il vostro voto perché io possa essere eletto alla Camera come candidato n° 5 della Lista, è una scelta vincente. Come ebreo milanese, impegnato da sempre nella vita comunitaria - da presidente della Comunità nel 1982-1990, poi del CDEC e come consigliere dell'Unione -, potrò portare in Parlamento una voce ebraica significativa. Monti come capo del governo tecnico da fine 2011 ha dato un contributo essenziale al salvataggio economico-finanziario dell'Italia. Monti ha la capacità, l'influenza su altri partiti e la credibilità europea, per continuare nel percorso e contribuire al rilancio dell'economia, per noi e i nostri figli. La sua lista è quella della classe media che vuole reagire al declino. La visita di Monti con numerosi Ministri in Israele in ottobre ha rafforzato le reciproche relazioni di amicizia e la cooperazione, il contributo più importante che il nostro paese può dare ad Israele, visto il peso relativo dell'Italia nel mondo. Ma come deputato ebreo mi batterò perché anche nelle sedi internazionali ed europee l'Italia mantenga una linea filo-israeliana.

SULLA SCHEDA PER LA CAMERA DEI DEPUTATI (LOMBARDIA 1) BARRA IL SIMBOLO



Camera

Alberto Saravalle



Discendo da un'antica famiglia di studiosi di Talmud e rabbini, giunti a Venezia dalla Spagna nel 1492. Porto pertanto sulle mie spalle un'important

te tradizione di studio e di pensiero ebraico di cui sono orgoglioso, alla quale ho sempre attento, continuando a studiare, e che sto cercando di tramandare. Oggi mi sto battendo per costruire un'Italia più civile con la lista "Fare" per Fermare il Declino guidata da Oscar Giannino. Sono nato a Milano nel 1956. Ho studiato giurisprudenza all'Università di Padova, dove insegno Diritto dell'Unione Europea, per poi proseguire la mia formazione a livello internazionale conseguendo un Master all'Università di Cambridge e uno alla Yale Law School. Ho sempre avuto voglia di costruire e disponibilità ad accettare nuove sfide. Ho lavorato come avvocato a New York e a Parigi, utilizzando poi le competenze acquisite per fondare uno dei principali studi legali in Italia (Bonelli Erede Pappalardo), di cui oggi sono presidente. Sono sposato e padre di due figli.

Sono candidato al n. 2 della lista "Fare" alla Camera dei Deputati nel Collegio Lombardia 1. Il mio impegno non è solo per i temi della giustizia, ma anche - come ho sempre fatto - in difesa dei nostri valori, diritti e della nostra cultura in un momento nel quale, per ragioni interne e internazionali, l'ebraismo in Italia è spesso nell'occhio del ciclone. www.albertosaravalle.it

SULLA SCHEDA PER LA CAMERA DEI DEPUTATI (LOMBARDIA 1) BARRA IL SIMBOLO



Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Hamer, antisemita ma genio

Caro Direttore, ho letto il suo editoriale sul *Bollettino* di Gennaio, le segnalò un sito complottista e antisemita: www.stampalibera.com. Devo però farle un appunto riguardo la Nuova Medicina di Hamer.

Non c'è dubbio che Hamer sia antisemita, ma come medico e scienziato è sicuramente un genio, visto che ha scoperto da oltre 30 anni

la causa e il senso biologico di tutte le malattie, dal raffreddore al tumore: la più grossa rivoluzione epocale della storia umana, ovviamente invisibile e ostacolata da Big Pharma per ovvi motivi economici...

La verifica? Me stesso! (oltre a tantissime persone che ho conosciuto e che sono guarite grazie alle sue scoperte). I cosiddetti "luminari" della Medicina Ufficiale invece mi avevano diagnosticato un tumore alla prostata che, dopo avere superato il mio conflitto grazie alla Nuova Medicina di Hamer, ora non ho più. I miei genitori e mia sorella sono morti a causa della chemioterapia e radioterapia (oltre all'ignoranza e alla disonestà intellettuale dei medici) che sono la causa principale del 90% dei decessi dopo circa 5 anni (dalle loro nefaste diagnosi). Peraltro se Einstein fosse stato per esempio, un assassino, chi avrebbe potuto per questo motivo negare le sue scoperte sulla teoria della relatività e, quindi, negare il suo genio?

Quindi è doveroso ed onesto saper scindere il genio di Hamer come scienziato dal suo delirio antisemita. Segnalo che per i "luminari" della Medicina Ufficiale sono un miracolato, ma gli ignoranti come sempre non sanno cos'altro rispondere davanti ad una guarigione come la mia, gridando al miracolo o affermando che hanno sbagliato diagnosi, visto che brancolano nel buio da sempre. Segnalo altresì che Hamer non ha scoperto l'immortalità, ma il motivo per cui ci si am-

mala. Quindi, per guarire definitivamente, bisogna ovviamente riuscire a risolvere il proprio conflitto, anche con l'aiuto di psicoterapeuti hameriani. Per chi volesse saperne di più consiglio il libro *Grazie Dott. Hamer*, di Claudio Trupiano, Macro Edizioni, di più facile comprensione rispetto ai testi più complicati di Hamer. Infine, se Rita Levi Montalcini ha ricevuto il Premio Nobel per la Medicina per la sua scoperta sull'identificazione del fattore di accrescimento della fibra nervosa, quanti ne dovrebbe ricevere Hamer per aver scoperto l'origine di tutte le malattie? Non sarebbero mai troppi...

Con simpatia
 *Davide Halevim
 Milano*

CHANUKKÀ ALLA SCUOLA EBRAICA

Grazie scuola! Sono appena tornata a casa dopo aver passato un pomeriggio bellissimo nella nostra scuola. Le classi seconde hanno ricevuto il loro primo Sid-dur, alla presenza di Rav Arbib. È stata una grande emozione vedere tanti bambini, i nostri bambini, accendere le chanukiot da loro preparate, cantare i canti tradizionali con le loro voci intonate e attente. Il miracolo dei lumi di Chanukà si rinnova anche attraverso di loro che sono la nostra continuità. Mamme, papà e nonni, eravamo tutti emozionati e orgogliosi nel vederli seduti ai loro posti, consapevoli che erano i protagonisti di un altro millennario miracolo. Un grazie alle morot Olga e Lisa,

all'insegnante di canto Elena, e alla nostra scuola che ci fa rivivere sempre questi magici momenti.

*Sonia Norsa
 Milano*

MOSTRA SULLA SHOAH

Mostra sulla Shoah, itinerante, costituita da 40 pannelli forex 60x90, che è stata presentata nel gennaio 2011 nella sede della Fondazione del Corriere della Sera a Milano, si può richiedere gratuitamente per esposizioni. Telefonare G. Moscati, +41 -91 -75143 27.

PREMIO MICHELE SILVERS

Il 18 febbraio, alle ore 18.00 si terrà la 2° edizione del Premio Michele Silvers presso il Politecnico di Milano, via Ampère 2, spazio mostre. All'inaugurazione della mostra dei progetti partecipanti, alla premiazione e al seminario interverranno il Prof. Mario Franco, già Docente di Scienza delle Costruzioni e Sistemi Strutturali presso la Facoltà di Architettura di San Paolo, Brasile, il Prof. Lawrence Barth dell'Architectural Association di Londra, l'Arch. Targetti, già Docente di Urbanismo presso il Politecnico di Milano, il Preside e il Vicepreside di Facoltà, la professoressa Valente e il professor Spagnolo. Tema del Premio: Progetti di architettura di scuola italiana in contesti internazionali. Per maggiori informazioni cerca Michele Silvers in www.polimi.it

Note Liete

CAMILLA DE BENEDETTI

Siamo lieti di annunciare l'arrivo di una nuova iscritta alla Comunità di Milano: Camilla Edvige Mazal Tov, nata a Milano il 14 gennaio 2013.

I genitori Alessandra e Mario De Benedetti.

ALESSANDRO TEDESCHI

Mazal Tov ad Alessandro Tedeschi, che ha indossato per la prima volta i tefillin il 7 dicembre 2012 presso la residenza Arzaga, circondato da parenti, amici e dai compagni di scuola. L'8 dicembre 2012, 23 kislév 5773, Alessandro ha letto la parashà di Vayeshev presso il Tempio Maggiore di Milano, e in serata ha acceso la prima candela di Chanukà immerso nell'affetto e nella Simchà dei tanti che hanno voluto festeggiare con Alessandro le sue "13 candeline ebraiche".

I PRESIDENTI DI CAMERA E SENATO ACCENDONO LA CHANUKKÀ

Il presidente del Senato Renato Schifani e il presidente della Camera dei Deputati Gianfranco Fini, l'11 dicembre a Roma hanno acceso le luci della Chanukà nel corso di un incontro in cui l'ambasciatore dello Stato d'Israele Naor Ghilon ha consegnato la Medaglia di Giusti fra le Nazioni a tre famiglie italiane che, nel 1943, salvarono numerose famiglie di ebrei dallo sterminio nazifascista. Madrina e conduttrice della serata Liliana Picciotto che si è richiamata alla ricerca scientifica della Fondazione CDEC, che ha già prodotto, in collaborazione con l'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, il volume *I Giusti d'Italia*. Presenti, con il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, oltre 200 persone.



Dall'alto, Liliana Picciotto, storica del CDEC, Renato Schifani, presidente del Senato, Gianfranco Fini, presidente della Camera dei Deputati e Naor Ghilon, ambasciatore d'Israele a Roma; Alessandro Tedeschi.



Studio Juva

Le macchie

Come cancellare le macchie dell'età?

Le macchie dell'età o da sole si tolgono tramite il laser Q-Switched, QX Max Fotona.

Come avviene il trattamento?

Il fascio di luce emesso dall'apparecchiatura laser colpisce in modo selettivo la macchia, senza ledere i tessuti circostanti.

Proprio per la sua energia e la sua forza può essere utilizzato su tutti i tipi di macchie.

La durata del trattamento?

Il trattamento con il laser ha una durata di circa 15/20 minuti.

I risultati

Una pelle del tutto nuova, pulita, fresca e con una pigmentazione del tutto uniforme e sorprendente.

Niente più macchie sulla nostra pelle.

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista

in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Bollettino

ANNO LXVIII, N° 2
FEBBRAIO 2013

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Cep 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscati,
Dalia Sciana (grafico)

Progetto grafico

Isacco Locarno

Hanno collaborato

Rav Alfonso Arbib, Sara Ascoli Levi, Luciano Assin, Daniel Fishman, Marina Gersony, Rony Hamai, Ilaria Myr, Dan Muggia, Daniela Ovidia, Ariela Piattelli, Tamar Somekh, Mara Vigevani, Vidal Yahya, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Antonella Jarach

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@virgilio.it

chiuso in Redazione il 21/02/13

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

48 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Baby sitter, esperienza, eccellente capacità di rapportarsi ai bambini offresi. Inglese e francese ottimi, Ebraico buono. Residente zona scuola Ebraica, elasticità su orari, disponibilità immediata. Sarah Tel 347.681.3084

Assistenza tecnica installazioni e riparazioni apparecchiature elettroniche, HiFi, telefonia, computer. Sistemazione fili e cavi in modo pratico e funzionale, aiuto programmazione timer. Desiderate acquistare TV, VIDEO, HiFi o PC ma siete disorientati da tantissime proposte commerciali? Vi diamo il giusto consiglio, vi forniamo e installiamo ciò che fa al caso vostro. Info: 02 5740.3894. ROT-TAS00@rottas.191.it

Docente madrelingua di ebraico moderno impartisce lezioni private a studenti di qualsiasi livello. Alta profes-

sionalità e competenza. 346 3319930.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di sei anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 689 9203

Studente israeliano di medicina offresi per lezioni di ebraico. assafb20@gmail.com

Volete fotografie incredibili dei vostri eventi? Per ogni evento: compleanno, bat mizvâ, bar mizâ, brit o brita. Nir Perry, il tuo fotografo a Milano. Chiama subito per prenotare: 393 0048765.

Lezioni private di canto con Eyal Lerner, il direttore del coro Col Hakolot, cantante e attore di Musicals. Per ogni stile musicale: musica leggera, musicals, rock, pop, jazz, etnica (ebraica/israeliana). Lezioni anche in due e anche in casa, per adulti e giovani. Un metodo tecnico e musicale garantito! 349 6635790 - eyal.lerner@gmail.com

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di

via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Signora italiana offresi nelle ore pomeridiane per pulizie, come collaboratrice domestica, come stiratrice anche al proprio domicilio, come Baby sitter anche ore serali, per seguire i bambini di età prescolare e scolare (nei compiti e nelle attività quotidiane nanna, gioco, nutrizione). Anna, 333 6112460.

Ragazzo ventenne diplomato liceo scientifico, iscritto alla comunità, offresi per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie, piccole commissioni, dog sitter, anche altri tipi di lavoro serio. e.verea@yahoo.it, 339 2196148.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a Bollettino casella 3/2012.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Assistenza anziani anche convalescenza, operatrice sociosanitaria offresi. Disponibile notte. 331 2927693.

Odontotecnico esperienza pluridecennale si propone per collaborazioni, prezzi concorrenziali. Lab. 039 794854, cell. 339 1623411.

Persona affidabile, referenziata offresi per risolvere qualsiasi problema di utenza domestica, idraulica, elettricità, edilizia, arredamento, infissi, ristrutturazioni, piccola falegnameria. Info: 331 3556047, Emilio.

VENDESI

Vendesi Box singolo in via Caterina da Forlì (vicino MM Bande Nere), piano -3, vicino all'ascensore, in perfette condizioni. Dimensioni: circa 2,62x 5,20. Prezzo molto interessante. Per maggiori informazioni: 338.2353482

Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Ap-

partamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: telefono 335 5399548.

Vendesi a Ramat Hasharon, Israele. In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e a 10 minuti da Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato. Per info: 334-3997251.

VARIE

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafi-silberstein@libero.it, 338 6479469, cell 0097 2547664867.

Note tristi

YEHOUA ABRICHAMTCHI

Il 28 dicembre 2012 - 15 Teveth 5773 è mancato Yehouda Abrichamtchi, presso la Residenza Arzaga dove ha vissuto gli ultimi anni della sua vita. La moglie Rachele, i figli Rafi, Mina, Edit, i generi e i nipoti lo ricordano con grande affetto per la sua dedizione al lavoro, alla famiglia ed alle opere di bene. La famiglia ringrazia la direttrice Musatti e le sue collaboratrici, insieme al Dott. Moscato e il suo staff medico, e tutti gli operatori della Residenza per il loro pluriennale operato. Si ringraziano inoltre tutti coloro che sono intervenuti alla Shivâ e nel successivo periodo, per il loro caloroso affetto e onore in ricordo di Yehouda Ben Nisan e Mina, che la sua Neshamà riposi in Gan Eden.

MAURICE ARIPOPOL

Nostro carissimo Maurice Sono passati più di nove anni da quel triste giorno della tua improvvisa scomparsa, è difficile dire quanto ci manchi e il grande vuoto che hai lasciato dentro di noi. Sei sempre nei nostri pensieri. Ricorderemo sempre il tuo affetto e la tua generosità che rimarranno nei nostri cuori.

Yvonne, Edwin e André Arippol

YEHUDA A. L. LEON SZULC

Nel 16° Anniversario della scomparsa di Yehuda Arie Leib Leon Szulc, Z"l amatissimo marito, padre e nonno Lo ricordano con immenso affetto la moglie, i figli, i nipoti e le nuore. Riposi in pace in Gan Eden.

AMELIA FINZI

Un ricordo di immutato amore e d'affetto per la mia mamma Amelia Finzi vedova di Aldo Finzi (il taxista) deceduta in data 7/1/10. Anita

TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN E ISAK SZTORCHAIN

Blima con la famiglia, ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain ed il caro papà, Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

PER SEMPRE NEL CUORE, ESTER UGHETTA.

Incontrate durante un chiosso bazar di Chanukah da subito mi sei apparsa come un bel sole caldo luminoso gaio. Così è stato ogni volta, sempre il sorriso stampato sulla faccia bella di pesca rosa, mai una lagna, mai una stanchezza.

Continuerai a splendere e a illuminarci. Cara cara Ester!

Roro Sharon

ERNESTO BAUER

Papi, ha davvero importanza contare quanti anni sono passati? non so, spesso ci penso, il tempo è un concetto talmente soggettivo, che forse, non è effettivamente così rilevante. Quello che conta è che in questi giorni ti penso ancora più intensamente, rispetto a tutto il resto dell'anno. Parliamo spesso di questo, ne parliamo ogni giorno, sorridiamo ogni giorno, e qualche volta ci rattristiamo insieme. Il vero desiderio sarebbe tornare indietro nel tempo, e poter vivere ancora più intensamente quei momenti passati assieme, e perché no, se si potesse chiedere un miracolo, solo quello di riaprire gli occhi, e pensare che è stato tutto solo un incubo. Mi devo accontentare dei ricordi, e fare in modo che mi accompagnino ogni giorno, così come già accade. Grazie per tutto quello che hai fatto per me, per noi.

Grazie per avermi insegnato a sorridere, al rispetto, ed avermi insegnato ad essere un uomo, ed all'infinità di tutte le altre cose. Sei sempre nei nostri pensieri, ed il tuo viso sorridente è quello che mi aiuta ad andare avanti, tutti i giorni. Grazie Papi, ti voglio bene.

Gabriele, Pupa, Daniele, Raffaele.

Dal 15 dicembre al 15 gennaio sono mancate le seguenti persone: Vera Modiano, Oro Franco, Laura Roditi, Elisha Simantov, Musci Dadusc, Dora Dana, Yehuda Abrimitchachi, Fortunata Mustacchi, Doris Arbib, Esther Huguette Menasc, Abramo Vatari, Graziel-la Perez. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo Viale Certosa, 300 20156 Milano Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE CON OLTRE 200 MONUMENTI CANTIERE DI LAVORAZIONE SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307 Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63 Cell. 335.49.44.44 penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO Tel. 02/38.00.90.45 Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Agenda Febbraio 2012

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30. Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

PROGRAMMAZIONE KESHER 2012/2013

Nuovo centro diurno della Residenza Arzaga, via Arzaga 1, ore 20.00

Lunedì 4 febbraio

Gesù e Spinoza: due casi di eresia? Con Mino Chamla (filosofo) e Paolo Sciunnach (storico). Introduce Rav Della Rocca.

Lunedì 11 febbraio

Purim nell'arte da Michelangelo a Chagall: una lettura a due voci: rav Alberto Somekh e Daniele Libermanome (critico d'arte)

Introduce rav Roberto Della Rocca.

Lunedì 18 febbraio. Pre-*pariamoci a Purim. Esther: marrana o eroina?* Gheula Cannaruto (Milan Jewish Center). *Il travestimento per incontrare il Dio d'Israel.* Haim Baharier (studio di ermeneutica biblica) Introduce rav Roberto Della Rocca

Domenica 24 febbraio

Festa di Purim Lettura della Meghillat Esther, Mishtè Purim, animazione per bambini, lotteria e intrattenimento per adulti. (Scuola della Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer 4/6 - ore 11.30)

Lunedì 25 febbraio

L'interpretazione dei sogni

secondo la mistica ebraica. Presentazione del libro "Sognare e sapere". Con l'autore, rav Roberto Colombo (direttore ebraismo Scuola Ebraica di Roma), Yasha Reibman (psichiatra). Introduce rav Roberto Della Rocca. (Nuovo Centro Diurno residenza Arzaga Via Arzaga 1- ore 20.00).

Lunedì 4 marzo In collaborazione con l'AME, Bioetica medica: la circoncisione inserita nel contesto storico attuale. Con rav Riccardo Di Segni, Daniela Ovadia, Daniela Dawan. Introduce rav Yacov Simantov (rabbino del Noam) e rav Roberto Della Rocca.

Domenica 17 marzo, ore 17.45: "La place de la discipline dans l'éducation"
Domenica 21 aprile, ore 17.45: "Éducation: Savoir semer pour pouvoir récolter"
Domenica 26 maggio: "La confiance: Un capital pour la vie".

via Montecuccoli 27, ore 20.00).

CONFERENZE SULL'EDUCAZIONE

Presso il Tempio Joseph Tehillot è in corso un ciclo di conferenze con Rav Benchetrit sul problema dell'educazione.

Lunedì 18 febbraio, ore 20.30: "La punition: répression ou prévention?"

Domenica 17 marzo, ore 17.45: "La place de la discipline dans l'éducation"

Domenica 21 aprile, ore 17.45: "Éducation: Savoir semer pour pouvoir récolter"

Domenica 26 maggio: "La confiance: Un capital pour la vie".

DIALOGO A DUE VOCI

Il Centro Culturale San Fedele e la Fondazione Maimonide proseguono il confronto sui testi sacri, il Dialogo a due voci, iniziato da Rav Laras e dal Card. Martini.

Tutti i mercoledì alle 18.30 al Centro Culturale San Fedele. Il secondo libro di Samuele. **6 febbraio**: Paolo Schiunnach e Gioachino Pistone. **13 febbraio**: Miriam Camerini e Claudia Milani. **20 febbraio**: rav Elia Richetti e Lidia Maggi. **27 febbraio**: Rav Roberto Della Rocca e Guido Bertagna. Mercoledì 6 marzo: *Lectio magistralis* conclusiva. Intervengono il Cardinal Francesco Coccopalmerio, del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e Rav Giuseppe Laras.

LUNEDÌ 11

Ore 20.30, Teatro Franco Parenti, via Pier Lombardo 14, *Illusion corners*. Spettacolo di arte varia su note e parole di Thelonious Monk a favore di Alyn Hospital di Gerusalemme.

Una serata di grande jazz per un importante progetto: sostenere Alyn, un ospedale pediatrico e di riabilitazione per bambini di tutte le origini, religioni ed etnie.

Meredith4et + Achille Succi in concerto. Con la partecipazione eccezionale di Enrico Intra. Direzione artistica Ivan Bert. Regia Alberto Oliva. Presenta Chiara Zerlini. Alyn Hospital di Gerusalemme è un Ente di riferimento a livello mondiale, che opera in modo specifico nella ri-

abilitazione di bambini affetti da gravi disabilità motorie, cognitive e comportamentali, di origine genetica e da traumi. Terapie personalizzate, ricerca scientifica all'avanguardia e operatori specializzati che lavorano con amore e passione, fanno di Alyn Hospital un'eccellenza in questo campo. Unico esempio in Medio Oriente di struttura riabilitativa per casi particolarmente gravi.

www.alyn.org
IllusionCorner è uno spettacolo che parla di illusioni, e le trasforma in musica. Ci piace raccontare così Alyn, come un luogo dove si avverano i sogni. Meredith4et, un quartetto jazz tutto torinese che vi avvolgerà in equilibrismi tra jazz tradizionale e sonorità contemporanee,

dialogando con il clarinetto basso di Achille Succi. Si inseriscono in questo dialogo le straordinarie note di Enrico Intra e del suo pianoforte. Gli artisti si esibiscono a titolo gratuito. L'intero incasso sarà devoluto a favore di Alyn Hospital di Gerusalemme. Info e prenotazioni: 380 3238234 - 338 1668587 - 335 6034947.

MARTEDÌ 12

Ore 20.45, Palazzo Clerici (ISPI), via Clerici 5, Milano, l'Associazione Italia Israele di Milano, la Comunità Ebraica di Milano e l'Editore Egea, invitano al dibattito "Il ruolo dello studio nella storia del popolo ebraico. Come affrontare la sfida dell'educazione nel XXI secolo?"

PROGRAMMA FEBBRAIO 2013 - SHEVAT / ADAR 5773

Sabato 2, ore 20.30 - La Posteria, via G. Sacchi 5/7 a Milano (zona Brera)

4a edizione **Casinò Royale** a cura del gruppo Aviv dell'Adei-Wizo di Milano
Info: 02 6598102 - 331 2268428

Giovedì 7, ore 17.00 in Sede

Samuele Rocca e Luca S. Cristini presentano il loro libro **La Brigata Ebraica. Il volontariato ebraico nell'esercito inglese nella 2a Guerra Mondiale e l'Emancipazione femminile.**

Martedì 12, ore 16.30 in Sede

Proiezione del film **Il Concerto**, regia Radu Mihaileanu, 2009, 120 min. Epoca Breznev in URSS. Un importante direttore d'orchestra del teatro Bolshoj viene epurato con tutta la sua orchestra composta da ebrei.

Lunedì 18, ore 12.30 in via dei Gracchi, 26 a Milano

Shouly Mouhadab ci invita al **pranzo di Purim**, appuntamento imperdibile!

Martedì 26, ore 18.00 in Sede

Incontro d'arte: con Riccardo Sorani parleremo di Cosa è l'arte ebraica? Cosa rende un'opera d'arte ebraica? **Un excursus dall'antichità a Chagall, passando per Bezael.**

Giovedì 28 dalle 10.00 alle 12.00 in Sede

"Dalla dipendenza all'autonomia dei nostri figli. Vissuti, aspettative pratiche educative di noi genitori". Iniziamo a parlarne con lo psicanalista Fabio Monguzzi.

Save the date:

- Prosegue in Sede ogni martedì alle 10.00 il **Corso di Pittura**.
- Marina Diwan riprende i suoi incontri per **Vivere con Fiducia** dal titolo **I Nostri Obiettivi**. Info e prenotazioni 02 6598102.



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it



ASSOCIAZIONE ITALIA-ISRAELE DI MILANO

קהל ביילאנו
Comunità Ebraica di Milano

IL RUOLO DELLO STUDIO NELLA STORIA DEL POPOLO EBRAICO

Come affrontare la sfida dell'educazione nel XXI secolo?

Intervengono

Elisa Bianchi, Università degli Studi di Milano

David Bidussa, Storico

Maristella Botticini, Università Bocconi di Milano

Daniele Cohen, Comunità Ebraica di Milano

Rony Hamaui, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

David Meghnagi, Università degli Studi di Roma Tre

Conduce e modera

Piero Ostellino, Corriere della Sera



MARISTELLA BOTTICINI
ZVI ECKSTEIN

Egea

Martedì 12 febbraio ore 20.45, Palazzo Clerici (ISPI) - Via Clerici 5, Milano

Per informazioni: 02-5836-5752 - egea.press@unibocconi.it oppure 335-425537 - italiaisraele.mi@libero.it

"Il dibattito prende spunto dalla pubblicazione de "I pochi eletti. Il ruolo dell'istruzione nella storia degli ebrei, 70-1492" di Maristella Botticini e Zvi Eckstein



Feste ebraiche a cura di Ilaria Myr

Purim, dolcissima festa

Purim è per eccellenza la festa dei dolci, che evocano la gioia e l'allegrezza della festa. È curioso che nonostante una delle mizvot di Purim sia fare una *seuda*, un banchetto, la memoria culinaria di ciascuna comunità ha conservato il ricordo dei cibi dolci e non, come succede per la maggioranza delle altre feste, delle pietanze di un menù intero. Si tratta principalmente di dolcetti e non come invece a Shavuot, di torte per molte persone. Quasi tutti i dolci evocano i due personaggi principali della storia: Ester e Amman. Per la prima si trovano soprattutto dolci che ricordano nella forma la meghilla, come i manicotti, tipici dell'Africa del Nord (chiamati anche *fazuelos*, *oreillete* o *fijuela*), fatti con la pasta frita arrotolata e passata nel miele o nello zucchero. Ma anche la frutta secca richiama la figura della regina ebrea: è scritto infatti che Ester durante il suo soggiorno a palazzo reale - per non contravvenire alle regole della kasherut senza insospettare chi le stava vicino sulla sua identità ebrea - si sia nutrita solo con "semi e acqua". In molti paesi del Medio Oriente si mangiano quindi i *makroul*, dolci di semola ripieni di frutta secca, la *baklavà* e la *konafa*, mentre fra gli askenaziti è tradizione utilizzare i semi di papavero, come nella torta ai semi di papavero (*mohnplaetzen*) e l'uva secca. Altri dolci legati alla figura di Ester sono quelli farciti, in cui il ripieno è nascosto all'interno, a ricordare come Ester nascose ad Assuero di essere ebrea. Per rappresentare il consigliere malvagio del Re di Persia, invece, si preparano dolci a forma di tasca (*amantashen* in Europa centrale) - a ricordare le tasche di Amman piene di soldi per corrompere il re di Persia; oppure a forma di orecchio (*oznè amman*, orecchie di Amman), che richiamano l'usanza di tagliare le orecchie dei criminali prima di impiccarli. La forma triangolare di questo dolce può però richiamarsi al cappello triangolare che Amman, in qualità di visir, portava per sottolineare il proprio potere; oppure, come credono i hassidim, evocare l'intercessione dei tre patriarchi davanti a Dio per salvare gli ebrei di Persia. Ma ci sono anche le dita (*dedos de Amman*), e i baffi di Amman (*mustachudos*), tipici di Grecia e Turchia. Curioso è anche che in yiddish e in tedesco i semi di papavero si chiamano *mohn*, parola che nel suono ricorda il nome Amman: quindi mangiare la torta di papavero è come mangiare il crudele persecutore degli ebrei.

Parole ebraiche a cura di Roberto Zadik

אמת
Emet

Termine fondamentale nella tradizione ebraica, *Emet* significa "verità" e viene utilizzato in vari contesti, religiosi e laici, nei testi sacri così come nella quotidianità israeliana. Qualche esempio? Nella vita di tutti i giorni, si passa dal detto "Baruch dayan emet" quando qualcuno muore al finale dello Shemà. Negli ambienti ebraici ortodossi viene pronunciato "emes", parola enfaticizzata e ripetuta spesso. Ma qualche volta la verità, intesa come franchezza, sembra scontrarsi, e notevolmente, con i concetti di astuzia e ancora di più con la diplomazia. Un Midrash suggerisce che per qualcuno, a volte, può essere necessario dissimulare la verità per instaurare la pace fra marito e moglie. Basandosi sui versi dei salmi che "la gentilezza e la verità si incontrano... la verità dovrebbe emergere dalla terra" il Midrash specifica che comunque la verità verrà fuori sempre, anche quando essa viene temporaneamente celata dal garbo e dalla cordialità. Ma le interpretazioni di questa parola non si fermano qui e si trasferiscono anche sul piano letterale oltre che sul significato. Questo avviene considerando la grafia delle parole: nel trattato di Shabbat il Talmud approfondisce il contrasto fra il termine "verità" *Emet* e il suo contrario "falsità" *Sheker*. Le lettere della prima parola poggiano su solide basi, le lettere di *Sheker* traballano su un singolo appiglio.

Eventi Assessorato ai Giovani

Appuntamenti Efes Junior dai 3 anni

Spettacolo di marionette: Maschere
Pantalone, Brighella, Arlecchino, Pulcinella, Colombina
in alcuni dei più divertenti scenari della Commedia dell'Arte
Dom. 17 febbraio ore 16:00
Aula Magna - scuola ebraica
Entrata euro 5

Corso di Cake Design
Decorazioni artistiche di torte per le grandi occasioni con Valentina Levi
Dom. 17 febbraio ore 16:00
Centro Soued
Iscrizione euro 10

Coro Bambini della Comunità
Ogni martedì ore 16:30
Coro con repertorio ebraico di voci bianche
Aula Musica Medie - Scuola Ebraica
dal 6 anni, diretto dal maestro Eyal Lerner.

Purim Dancing Party in collaborazione con OGL
Sabato 23 febbraio ore 22:00
Invito personale e info su FB

Un segno al mese:
Pregi e difetti delle 12 costellazioni
Segno del mese: Pesci
Giovedì 28 febbraio ore 20:30
Biblioteca della Scuola Ebraica
con Daniela Abravanel e Roberto Zadik

Appuntamenti Efes2 dai 18 anni

Torneo di backgammon in collaborazione con il Circolo NOAM - Giochi e spaghetтата
Domenica 10 febbraio ore 18:00
Via Montecuccoli
Iscrizione euro 10

Assessorato ai Giovani
Comunità Ebraica di Milano
Info Micol: tel. 333.64.57.680

SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate i vostri ricordi nel cassetto. È nata una nuova collana di libri scritti da voi e curati da noi con sapienza ed esperienza. Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI
Editore
Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it
Responsabile collana
Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it
Tel. +39 02 349951
www.proedieditore.it

Proedi EDITORE

Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
336 711289 - 02 483110225 (redazione)
pubblicita.bollettino@virgilio.it www.mosaico-cem.it

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

DOMENICA 24 FEBBRAIO
Aula Magna Scuola Benatoff
via Sally Mayer 4/6

festa di purim

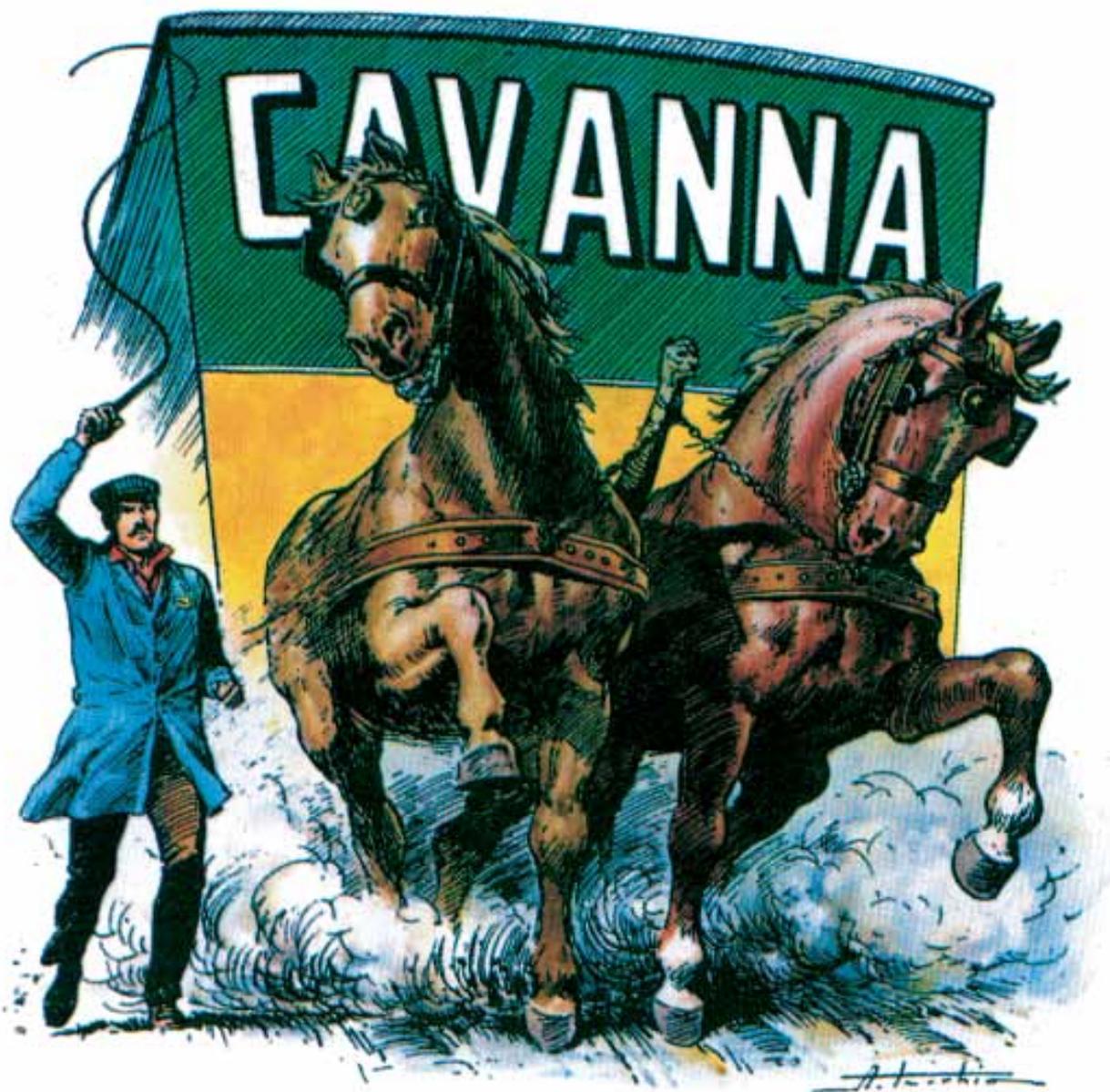
ore 11.30 Lettura della Meghillat Esther recitata da Elio Toaff
ore 13.00 Mishtè Purim (tradizionale banchetto di Purim)
ore 14.00 Il grande burattinaio di Praga Simha per grandi e piccini
Intrattenimento per ragazzi a cura del Benè Akiva
Ricca lotteria con fantastici premi
Divrè Torah di rav Alfonso Arbib e di rav Roberto Della Rocca

QUOTA DI PARTECIPAZIONE 10,00 EURO - BAMBINI FINO A 3 ANNI GRATIS

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

PROGETTO קשר Keshet

Dal 1863 Cavanna è Traslochi



**CAVANNA
TRASLOCHI**

s.a.s.

Via Enrico Cosenz, 44 - 20157 Milano - info@cavanna.it

NUMERO VERDE

800 - 822125

www.cavanna.it